

NEL II CENTENARIO DELLA NASCITA DI GIUSEPPE PARINI

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVI. - N. 21

Milano, 26 maggio 1929 - VII.

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 260); Semestre, L. 82 (Estero, L. 130); Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70)

LIQUORE

STREGA



TONICO - DIGESTIVO

FORNITRICE DELLE CASE DI
S.M. IL RE D'ITALIA e DI S.M. LA REGINA MADRE

DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO



FORNITORI REAL CASA

CORA

SPUMANTI • VERMOUTH

AMARO CORA

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

■ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali. La nostra lattina reca su ogni lato la scritta "OLIO SASSO garantito di pura oliva". Diffidare delle latte che imitano la nostra per colore, disegno o parziali omonimia. Denunciare chiunque offre tali imitazioni come Olio Sasso genuino.

*La vera CREMA da tavola
è distinta colla presente MARCA*

• **EIAH** •

GENOVA-PEGLI

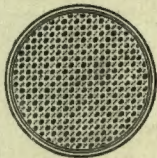


CREMA DA TAVOLA

DOLCE SPUSITO per FAMIGLIA



Felice e fresco, nella più calda notte estiva, è colui che conosce il benessere derivante dal pyjama AERTEX. I subitanei cambiamenti di temperatura non possono esercitare alcun effetto nocivo su di lui, poiché il tessuto cellulare dell'AERTEX mantiene la sua epidermide fresca e lo protegge ugualmente dal freddo e dal caldo. Un sonno profondo e ristoratore viene goduto, come premio, da colui che usa i pyjama AERTEX.



Il famoso tessuto....

AERTEX



Rappresentante della Cellular Clothing Co. Ltd. in Italia:

GEROLAMO TIDONA

VIA PUGLIE, 19

ROMA (25)

**GIU' IL
DAVANTI ALLA
CAPPELLO!**



Alcune caratteristiche della Chrysler 65:

MOTORE.—Sei cilindri con Testa d'Argento (Silver Dome) ad alto rendimento. Albero motore poggiato su sette supporti staticamente e dinamicamente bilanciato.

FRENI.—Idraulici ad espansione interna, sulle quattro ruote interamente coperti, dolci ed infallibili nella loro azione.

SOSPENSIONI.—Balestre lunghe, larghe e prese fra blocchi di gomma. Ammortizzatori anteriori e posteriori che eliminano completamente le scosse ed assicurano la stabilità delle vetture anche sui peggiori fondi stradali.

CARROZZERIA.—Bassa e raccolta sullo chassis. Radiatore snello. Cofano dalle linee slanciate. Curve armoniose della carrozzeria e dei parafranghi.

VELOCITA'.—Raggiunge facilmente senza il minimo sforzo, una velocità di 110-115 Km. l'ora.

Assortimento completo di modelli aperti e chiusi.

Uno stile di bellezza che offre al mondo intero un nuovo esempio di estetica nella costruzione dell'automobile.

SARA' QUESTA L'AUTOMOBILE IDEALE FATTA PER VOI. Provatela senza alcun impegno da parte vostra.

Tre grandi modelli a 6 cilindri: Chrysler 65, Chrysler 75, Chrysler Imperiale. Cataloghi a richiesta.



CHRYSLER 65

AGENZIA GENERALE ITALIANA CHRYSLER: Orlandi, Landucci & Lupori:

LUCCA: MILANO: TORINO:

Piazza Stazione. Via Quintino Sella 1. Via Nizza 13. Via L. Da Vinci 21.

PADOVA: MESSINA: BOLOGNA:

Via Zabarella 32. Via dei Mille 46. Via Indipendenza 62.

RAPPRESENTANTI IN: Alessandria, Ancona, Bari, Biella, Bolzano, Brescia, Catania, Catanzaro, Cremona, Cagliari, Carrara, Genova, Gallarate, Livorno, Mantova, Montecatini, Napoli, Parma, Palermo, Piacenza, Pistoia, Perugia, Pisa, Potenza, Reggio Emilia, Reggio Calabria, Savona, Siena, Siracusa, Spazio, Taranto, Treviso, Trento, Verona, Viareggio, Varese.

Chrysler Motors, Detroit, Michigan

B A D ST. MORITZ

1850
m.s.m.



6000 LETTI PER FORESTIERI

STAGIONE ESTIVA

DA METÀ GIUGNO A METÀ SETTEMBRE

CELEBRI SORGENTI FERRUGINOSE CARBONICHE

CURE A BEVANDA E BALNEARI - OR-
CHESTRA BALNEARE - 90 CHILOMETRI
DI BEN TENUTI SENTIERI PER PASSEG-
GIATE - BAGNO DI SPIAGGIA - GOLF
- ESCURSIONI DI ALTA MONTAGNA -
TORNEI INTERNAZIONALI DI TENNIS -
PESCA - REMO - GOLF

SETTIMANA DELL'AUTOMOBILE dal 19 al 25 Agosto

Prospetti a mezzo della Direzione dell'ASSOCIAZIONE PEL TURISMO - St. MORITZ

Fabbricati in
maglia di pura
lana sono i
costumi da ba-
gno più solidi,
pratici ed ele-
ganti.

**COSTUMES
DE BAIN**

AVON

Aquascutum
ESTD 1851

REGENT STREET, LONDON, W. 1

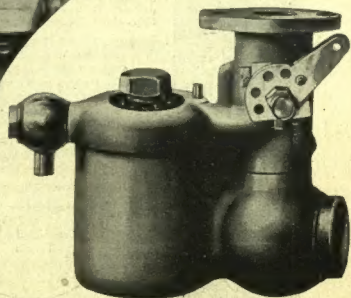
Un soprabito impermeabile per la persona elegante.

LA SICUREZZA NELLE VIE DI TRAFFICO INTENSO

Per avventurarsi senza fastidi e senza incidenti nelle vie movimentate della città, occorre essere sicuri della propria vettura, del suo *ralenti* perfetto, del suo avviamento istantaneo e delle sue pronte riprese.

Occorre dunque avere un carburatore perfetto la cui semplicità garantisca la sicurezza: il

SOLEX



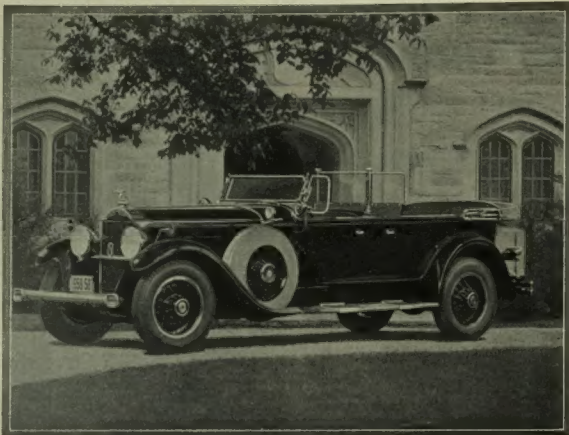
S. A. I. SOLEX - VIA NIZZA N. 133 - TORINO

Telefoni 35-954, 35-720

8

cilindri

in linea



8

cilindri

in linea

PACKARD

Concessionari Generali per l'Italia

AGENZIE RIUNITE AUTOMOBILI SOC. AN.

ROMA

L. VAGNARELLI
VIA FLAVIA, 2-4-6

VIA VIVAIO, 8 - MILANO

GENOVA

AGENZIE RIUNITE AUTOMOBILI
PIAZZA BRIGNOLE, 21-22 R

LIDO VENEZIA

ESTATE 1929
STAGIONE del "SETTECENTO"
e del MOTORE a
VENEZIA LIDO

Mostra Italiana del Settecento - Feste Tradizionali - Manifestazioni artistiche della Moda
Campionato Italiano di Tennis - Torneo Internazionale di Tennis - Concorso Internazionale Motonautico - Regate Internazionali a Vela.

EXCELSIOR PALACE HOTEL
Pensione da Lire 100
GRAND HOTEL DES BAINS
Pensione da Lire 75
GRAND HOTEL LIDO
Pensione da Lire 75
HOTEL VILLA REGINA
Pensione da Lire 55
PENSIONE DELLA SPIAGGIA
Pensione da Lire 45

Riduzioni Ferroviarie
Per informazioni e programma feste rivolgersi:
Compagnia Italiana
Grandi Alberghi
Venezia

BROLIO
CASTAGNOLI
MELETO
le genuine marche di
CHIANTI

CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI
FIRENZE



Le calze Bemberg di prima scelta portano impresso sul piede la dicitura "Seta Bemberg", in oro - la seconda in argento - la terza in acciaio.

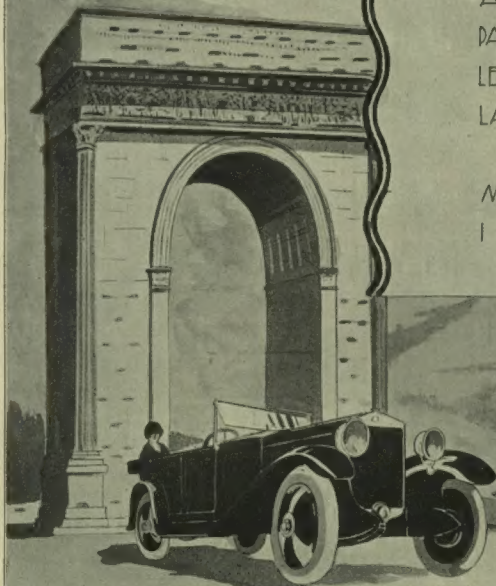


Queste calze, confezionate con Seta Bemberg, conservano anche dopo moltissime lavature la freschezza delle tinte e l'aspetto elegante.

Stiller
P
TORINO



CHIAREZZA E RISALTO
ANCHE NEI MINIMI
PARTICOLARI ———
LE PELLICOLE E LE
LASTRE Cappelletti
RITRAGGONO
MERAVIGLIOSAMENTE
I VOSTRI RICORDI



Cappelletti LASTRE E PELLICOLE
MILANO VIA FRIULI 31



Ritratto della Salute

ovvero

Trionfo d'Arquebuse



*L'Arquebuse è un distillato alcoolico di balsamiche erbe
alpestri: il segreto della sua ricetta è, sin dal 1600,
gelosamente custodito dai Reverendi Fratelli Maristi.*

*È un cordiale di gradevole aromatico sapore, risveglia l'ap-
petito, facilita la digestione, ravviva le forze depresse,
calma prontamente il dolore, immunizza dalle epidemie,
rimargina le ferite.*

ARQUEBUSE

...salus in herbis.

*Ag. gen. Prodotti Recerenti Fratelli Maristi
Via Montenapoleone, 11 - Milano - Telefono 41-639*



OTTAVA SERIE

"LAMBDA"

2570 cmc.



CONDOTTA INTERNA "WEYMANN" LUNGA A 4 POSTI



CONDOTTA INTERNA "WEYMANN" LUNGA A 6/7 POSTI



CONDOTTA INTERNA RIGIDA (VERNICIATA) LUNGA A 6/7 POSTI

RICHIEDERE CATALOGO, LISTINO PREZZI E PROVE, NON IMPEGNATIVE, AGLI
AGENTI O CONCESSIONARI ISTITUITI IN OGNI CAPOLUOGO DI PROVINCIA

FABBRICA AUTOMOBILI LANCIA & C. - TORINO, Via Monginevro, 101

GOMME MICHELIN CONFORT BIBENDUM

DUCROT

MOBILI E ARTI DECORATIVE



Transatlantico Augustus - La hall arredata con mobili "DUCROT"

OFFICINE IN PALERMO

MILANO

VIA MONTE NAPOLEONE, 22

ROMA

VIA DEL TRITONE, 138

NAPOLI

VIA G. FILANGERI, 36

PALERMO

VIA R. SETTIMO, 33

Cordial Campari liquor

"Storia dei 3 Principi
e il liquore benedetto"



DAVIDE CAMPARI & C. - MILANO



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVI - N. 21

26 maggio 1929 - VII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



ROMA. - S. A. R. IL DUCA DEGLI ABRUZZI PARLA ALL'AUGUSTEO DEI RISULTATI CONSEGUITI DURANTE LA RECENTE ESPLORAZIONE DA LUI COMPIUTA ALLE SORGENTI DELL'EBI-SCABELI.

(F. de' Bono)

LA SETTIMANA

LA CITTÀ DEL SOLE.

Le parole con cui Benito Mussolini ha in Roma nettamente diviso il potere di Cesare dal potere di Cristo, hanno liberato da un gran peso la coscienza intellettuale italiana. Che una confusione, per quanto vaga, fosse avvenuta tra i due poteri era un'idea insopportabile per gente educata da un pubblicista come Dante a distinguere la Roma dell'Aquila dalla Roma della Croce. A parte questa simbologia illustre, era ed è fuori di dubbio che lo Stato italiano è arrivato a Roma in virtù d'un processo storico che gli conferiva una sovranità spirituale propria ed inalienabile. Quando un filosofo della "vecchia Destra", il De Meis, deplorava che il popolo italiano, inserendosi in uno sviluppo storico iniziato dalla riforma protestante, non fosse ancora riformato religiosamente, egli non aveva capito la cosa. La rivoluzione politico-morale, che aveva portato lo Stato italiano a Roma ed aveva ridotto la Chiesa ad una pura sovranità spirituale cui lo Stato contrapponeva la propria, aveva già, per un popolo poco mistico come l'italiano, il valore d'una profonda riforma religiosa. L'Aquila era ritornata a Roma riconoscendo alla Croce soltanto un potere spirituale. Vi par che questo ritorno non avesse un intimo indistruttibile valore religioso nella coscienza italiana?

D'altra parte, è ormai fuori di dubbio che, lungi dal nuocerle, l'austerità solitudine cui questa antinomia la costringeva abbia potentemente giovato alla sovranità spirituale della Chiesa. Da questo sessantennio di nobile corruccio la Chiesa esce più sovrana che mai nella sua sfera intangibile, avendo centuplicato in potere morale quel che aveva perduto in temporale. La Conciliazione non l'ha in alcun modo rimpicciolita, non ha neppure in alcun modo allargata la sua sovranità. Benito Mussolini ci ha fatto ben sentire come le due sovranità, spirituali ed entrambe, della Chiesa e dello Stato, abbiano con la Conciliazione cessato d'essere antinomiche e sieno diventate cooperanti per il bene della Nazione: cooperanti ma non confuse. Il fascismo insomma non ha fatto di Roma il minestrone mistico che la balordaggine straniera aveva immaginato e che l'intellettualità italiana si rifiuta persino di concepire. Il fascismo ha per Roma un culto solare e non lunare come hanno spesso gli esteti stranieri che devono vedere il Colosseo a mezzanotte per capire che sia Roma.

Un mio amico che si professa scherzosamente mitriasta, tanto è il suo rispetto per quella antica religione solare, essendogli nato un bimbo in una mattinata romana sfiorante, invaso dalla gioia, prese su a due mani quel tenero bocciuolo e, corso alla finestra, lo alzò in piena gloria pregando: "O sole di Roma, lo battezzo in te innanzi tutto: tu fa che nel suo spirito sieno sempre la rettitudine, la limpidezza, la luce". Ebbene, come Benito Mussolini giocosamente rivendicava in Roma il diritto al rispetto per la religione di Mosè, così io vorrei rivendicarlo per quella di Mitra, conforto di guerrieri e di poeti, e per tutte le religioni vive, antiche o moderne. Ed io chiamo vive tutte quelle religioni che abbiano oggi la virtù d'estrinsecare la bontà dei credenti in opere di bene, poiché oggi non è consentita all'uomo altra santità che quella espansiva, creativa, feconda. Il compito d'ogni religione viva è oggi soltanto questo, non avendo più posto il nostro mondo né per stitili né per anacoreti né per asceti d'alcun genere.

Ed in questo la Chiesa può essere una

mirabile cooperatrice dello Stato, che ha oggi un compito proprio ed inconfondibile: quello di dar corpo alle idee.

Dare al mondo un nuovo stile costruttivo: ecco il compito della nuova Roma. Nella civiltà meccanica, Roma, la costruttrice superba, è più che mai alla testa del mondo. Quella essa ci appare nelle sue maestose rovine, Roma è ancora e più che mai la maestra delle genti opiere. Nessuno ha mai dato alla tecnica idee da vestire più vaste, più generose.

La costruttività romana non è tecnica, come il volgo crede, ma prettamente spirituale. Roma non ebbe un'ingegneria propria che sui tardi, con Frontino, quando già quasi tutte le opere colossali della romanità, acquedotti, strade, basiliche, erano compiute. Nella costruttività romana, l'esecutore, il tecnico, non è quasi mai romano: romano è lo spirito, romano è l'idea cui dar corpo. Gli ingegneri sono greci poiché la tecnica è greca. Come la Roma d'oggi, la Roma antica si trovò di fronte ad una civiltà meccanica di grande potenza e di grande splendore. La civiltà alessandrina aveva portato la tecnica costruttiva ad una perfezione scientifica che ci stupisce ancora. Nei regni fondati dai generali d'Alessandro, i monopoli di Stato avevano creato industrie straordinariamente progredite ed una meccanica ardita, fondata sulla geometria e sulla fisica. C'eran già macchine ad aria compressa: qualche passo ancora e l'ingegneria meccanica alessandrina arrivava al vapore acqueo come forza motrice. Dal loro paesi chiusi in una gretta economia monopolistica, quei ingegneri mirabili emigravano volentieri verso Roma che era il paese delle grandi ricchezze, delle larghe idee, delle costruzioni vaste. Per questi tecnici orientali dalla fantasia inventiva, Roma era la grande metropoli della fortuna, la New York dalle masse ciclopiche.

Niente di più singolare che l'incontro in Roma di questo geniale avventuriero della tecnica, il ricco cittadino che lo ha indicato a chiamare. Il romano ha un vastissimo progetto: si tratta d'una basilica immensa o d'una villa dalle substruzioni artidissime. Il greco ha tratto un foglio e comincia a disegnare con geometrica nitidezza e comincia a spiegare a forza di A B C D E... La faccia glabra del romano si rabbuia: egli non ama questo linguaggio tecnico che gli puzza d'astrazione e di greco imbroglione. Egli ha già della sua villa o della sua basilica un'idea tutta plastica: la vede già con tutti i suoi spigoli. "Tu me la disegni — dice al greco — ma io l'ho già tutta qui e tu la farai a modo mio, come sta già qui. Ed il romano si picchia l'ossuta fronte.

Falla come sta lì, o greco, e farai bene. In quel cervello è quel che manca al tuo: la ricchezza delle vedute. Tu hai la mente sapiente costruttiva ma ti manca il core per costruir largo e alto. Tutto è piccolo e squisito nel tuo paese: qui tutto è grande e potente. Nel tuo paese non costruivi che per interessi paesani: qui hai da vestire idee gagliarde, hai da servire una civiltà più virile della tua. Qui la tua ingegnosa meccanica trova quello che le manca in patria: la potenza animatrice, il grande stile costruttivo, la generosa umanità.

Roma ha oggi dinanzi a sé lo stesso alessandrinismo tecnico, la stessa meccanicità invadente, sommuovitrice e mescolatrice delle razze in una nuova ansia costruttiva. Quel che manca alla civiltà meccanica, oggi come allora, è la dolcezza, la gestosa del ritmo, è la riposata serenità dello stile. Per questo Roma deve ritornare maestra, per questo Roma è più che mai sacra.

Nel centro della civiltà famosa delle macchine noi vogliamo rimettere quest'adorabile città del sole, madre dei limpidi pensieri. Essa è nata per vestir di nitida potenza tutte

le idee, per dar loro corpo ed ali. Roma significa la giovinezza immortale dei costruttori, la loro gioia dal largo respiro.

Roma, di fronte alla civiltà delle macchine non ha che a ricominciare la sua giovanile storia. Roma non è un grosso muso per turisti sfasciati e neppure una città da vedere al chiodo di luna. Non le convengono più né l'estetica byroniana né la winkelmanniana. Roma bisogna vederla oggi arrivando a volo, col sole, su una macchina potente. Per chi arrivi oggi in aeroplano sull'aeroporto del Littorio, essa è non meno bella di quel che fosse per il poeta Rutilio che la lasciava navigando lento sul Tevere.

Chi arriva col vibrante motore alato su questa madre serenissima, vede sotto di sé biancheggiare nella campagna la più veneranda via di Roma, la Salaria, che scende dal monte al mare per assicurare il sale alle stirpi primitive. Poco lungi, dall'altra parte del fiume, biancheggia la via del nord, la Flaminia.

In queste due strade, avviata al mare l'una e risalente al nord l'altra, il viaggiatore aereo vede già simboleggiata la originalità costruttiva di Roma. La prima, la Salaria, non era che una via laiale, il sentiero comune delle stirpi primitive per l'approvvigionamento del sale. La Roma sorge su quella via più antica di lei e la domina. La Flaminia esce invece da Roma ed è fra i primi capolavori del genio costruttivo romano, fra i più originali. Questa strada classica dell'Appennino centrale è il poema della saggezza e dell'ardimento: un perenne assalto alla montagna e una continua gioia di riposati equilibri. Il ritmo serrato con cui la Flaminia sale e discende, la calma rettilinea con cui s'adagia nelle valli, la prudenza avveduta dei suoi approcci e delle sue repulsioni, danno all'uomo che la percorra oggi con una macchina veloce una indimenticabile sensazione, poetica e plastica insieme, di quel che fosse lo stile costruttivo di Roma.

Ardimento e misura, audacia ed armonia: ecco quel che Roma propone ancora all'uomo moderno che le si avvicini con la macchina veloce. Essa è ancora la maestra della civiltà meccanica: maestra non retorica ma plastica, modellante, esemplare. Essa ci dice che la macchina, che la fabbrica, che la strada non sono tritum materiale più o meno ingenuamente consegnato, ma idee fittesi corpo, idee animatrici intorno a cui la materia ha potuto ordinarsi. Roma ci fa sentire come la potenza d'ogni costruzione sia nella sua interiorità essenziale e come ogni civiltà meccanica di questa generazione interiore abbia bisogno di dare al genere umano le grandi cose che esso si aspetta da lei.

Allo spirito di Cesare non può dispiacere insomma che Roma si copra di macchine all'alt e che si circondi di macchine ultrapotenti. Chi più di Cesare mai ha amato il vento? Chi più di Cesare mai ha amato il volo e la forza precisa? Le macchine nascono come i funghi. Sotto la civiltà meccanica è la civiltà classica dello studio e della pazienza: e per animare le macchine, per dar loro armonia, potenza, splendore, occorre ancora lo spirito di Cesare. L'Aquila non si sente affatto a disagio fra le macchine poiché le macchine volano e l'Aquila è la insuperabile maestra del volo.

Nessuna confusione dunque tra la Croce e l'Aquila: ognuna delle due ha la sua via. Ma lasciate dire, ancora una volta, o maelvolsi stranieri, che voi non avete capito quel che Roma sia per noi figli della nuova Italia. Voi non avete che l'A B C D geometrico della vostra tecnica, e noi, romani d'oggi, riusciamo a capirlo non meno di voi: ma noi abbiamo anche quello che tutto quello che città del sole e che tutto quello che città del genere in una civiltà meccanica, oggi come ieri, non può esser che romano, romano, romano.

Candido.

FESTE MILITARI A PINEROLO E A PARMA



Pinerolo. - Il Principe di Piemonte consegna le drappelle ai trombettieri della *Brigata Pinerolo* - 20 maggio.

(F. - Monti)



Il centenario del *Novara Cavalleria* celebrato a Parma alla presenza di Umberto di Savoia: una fase del carosello storico - 21 maggio. (Ed. "Ago.")

IL VI CENTENARIO DI CANGRANDE I DELLA SCALA CELEBRATO NELLA REGGIA SCALIGERA DI VERONA

Verona, che fu culla e centro della forte e dolce signoria scaligera, si prepara a celebrare in queste sere di maggio il VI Centenario di Cangrande I della Scala (1291-1359), l'alto e sorridente Cavaliere che tuttora la protegge come un benefico nume dall'alto dei marmorei sepolcri.

La celebrazione non ha sapore di vecchia polvere, rimescolata da eruditi ed occhialuti indagatori tra le carte del passato; né reca il peso di volumi nuovi abbracciati con sapienza vecchia; ma è invece una gaia e fastosa rievocazione della vita del '300 presso la Corte dei Signori di Verona: terribili uomini d'arme quando l'imperatore lo comandava, ma ospiti di poeti (un certo Dante...), di pittori (uncerto Giotto...), di musicisti e di architetti quando le parentesi di pace consentivano una sosta sulle rive dell'Adige.

Saetta di guerra, Cangrande, Vicario imperiale; dominatore di Vicenza, Padova, Treviso; rivale dei Visconti; guerriero profetizzato dall'Alighieri quale monarca ideale, Cangrande della Scala sovrasta di troppo i Signori del '300 per non essere universalmente noto; e dal guizzo degli occhi al brivido alato del casco, dal gesto solenne con il quale alza la spada al fluire della gualdrappa del cavallo, tutto rivela in lui pienezza di vita, anima inquieta, nervi d'argento vivo.

Otto anni or sono, — nel 1931 — celebrandosi il centenario dantesco, venne con gesto assai discutibile scopercata l'Arca di Cangrande. Ed egli apparve, miracolosamente intatto nelle vesti maestose di capitano. E se pure il tempo aveva corrosa la spada e velato l'oro della tunica e la lucentezza delle sete, aveva invece rispettato la capellatura castana, ed aveva conservato agli occhi tutta la loro dolcezza azzurra; sì che una commozione violenta si impadronì di tutti coloro i quali ebbero a chinarsi sul sepolcro, e riportarono l'impressione di una resurrezione, non della scoperta d'una mummia.

Per un Cavaliere così fatto, che non sa morire, e che soprattutto vive nel cuore del popolo veronese con una intensità che non è soltanto leggenda ma è addirittura eredità, si chiede dunque anche per la celebrazione uno stile vivo e gioioso, in quella identica cor-



Museo di Castelvecchio: Il monumento di Cangrande I della Scala.



Il Maseo dai camminamenti del Palazzo

nice che egli conobbe: vale a dire tra San Zeno ed il ponte romano, tra la Piazza della Signoria e la rossa cerchia delle vecchie mura.

Già nell'Anfiteatro romano, due domeniche or sono, i vispi ed impetuosi Balilla ricostruirono con fasto e con la massima esattezza la scena dell'investitura di Cangrande a Cavaliere. Era piccino, il bimbo, — forse di tre anni appena — quando il babbo suo Alberto della Scala durante una solenne *curia* lo insignì del cingolo cavalleresco; e per ciò l'attuale riproduzione della cerimonia, oltre che schietto sapore d'arte, ebbe anche il pregio di fedeltà assoluta.

Castelvecchio, la reggia massiccia sorta qualche lustro dopo la morte di Cangrande, ma che reca il segno evidente dello splendore massimo raggiunto dalla famiglia della Scala, si anima in queste sere (26 e 26 maggio) per altre manifestazioni altamente suggestive.

Castelvecchio, ampio e maestoso, ricco di torri e camminamenti e cortili e terrazze, con il ponte snello ed armonioso che in tre balzi incatena l'una all'altra riva dell'Adige; con le sale vaste e da poco ricondotte all'antica signorilità, rappresenta un gioiello veramente regale nella corona dei castelli italiani.

Dopo un abbandono di secoli, Castelvecchio fu ripristinato — tra il 1922 e il 1925 — per iniziativa e tenacia della amministrazione fascista di Vittorio Raffaldi; ed oggi accoglie il Museo d'Arte Antica, il Museo del Risorgimento, e un salone magnifico per i concerti degli Amici della Musica.

In questa cornice d'arte e di regalità, nella quale aleggia con palpito profondo la dolce poesia trecentesca, l'Istituto Fascista di Cultura organizza la celebrazione del VI Centenario.

Gruppi di dame e di cavalieri in costumi dell'epoca animano le belle sale, componendo giochi e scene della vita di allora, offrendo così ai visitatori l'illusione che la reggia sia tuttora abitata ed in festa per qualcuna delle molte vittorie che i principi riportarono sugli avversari.

E poi che dalla storia alla leggenda il passo è breve, ecco



Veduta d'insieme del Castello Scaligero

rivivere nello stesso ambiente la bella favola di Giulietta e Romeo, attraverso il poema del nostro grande Berto Barbarani, il quale ne è impareggiabile rievocatore.

Non è male ricordare che — storia o favola — l'avventura dei Montecchi e dei Capuleti è comunque collocata al tempo di Bartolomeo della Scala, all'inizio del '300, e quindi proprio nel periodo aureo che si vuole rievocare.

Come già avvenne a Bologna nell'inverno passato, il poema veronese di Berto Barbarani viene presentato al pubblico con i commenti musicali del maestro Nordio. E mentre il Poeta stesso, appassionato e commovente dicatore, collega i vari episodi declamando i brani lirici di passaggio e di paesaggio, le scene dialogate vengono interpretate da esperti attori, con il concorso di una massa orchestrale, la quale esegue i brani sinfonici del Nordio.

Una forma d'arte, dunque, essenzialmente viva: degna del sogno del Poeta, e della regia nella quale si svolge.

E musica si diffonde ancora nella sera e nella notte, sui vasti cortili; o meglio piove dai terrazzi delle torri: perché il maestro Nino Cattozzo dirige l'esecuzione delle pa-

gine più belle di *Parisina* di Veneziani; e nulla può superare la malla sottile di simile canto, fiorito liberamente sotto le stelle.

Poi, richiami di trombe d'argento da torre a torre; luci e fuochi e vampe rossastre fra le merlature a specchio del fiume; animazione di lotta tra le mura severe e nelle sale raccolte. Chi non sente, per tanti motivi di armonia, di colore, di poesia, viva e presente la mirabile grandezza di *Can da la Scala*?

Il bando di invito, offerto da queste pagine, non ha necessità di commenti o di maggiori anticipazioni. Chi ama, e sa intendere le cose belle, e sente che l'età del cemento e delle macchine non tutto ha stroncato in noi del passato, può giungere a Verona senza timore di essere deluso nel suo amore per le glorie lontane.

Il sorridente Cavaliere è lì, sotto l'arco di una torre nella reggia che fu dei suoi, forte e sereno. Né il tempo ha sminuito le sue gesta; né le tempeste e le convulsioni della storia hanno scrollato la sua imperturbabilità.

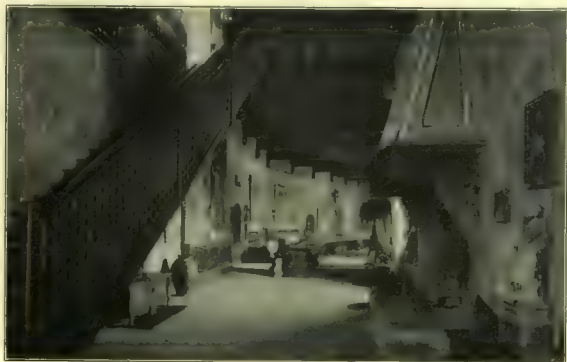
A guardarlo, — ma sì! — è impossibile non amare la vita. Il suo sguardo ha tale fascino persuasivo ed allettante, che ci si sente un poco figli del nostro tempo, e un poco figli del suo.

Perciò è da saggi non rinunciare a questa gioia serena.

Fragiacomeli.



Particolare del cortile maggiore.



Sala d'armi del Museo di Castelvecchio.

FESTE NAZIONALI IN BULGARIA



In questi giorni hanno avuto luogo a Sofia grandi cerimonie, ricorrendo contemporaneamente il millenario del regno dello Zar Simeone il Grande e il cinquantenario della liberazione della Bulgaria dal giogo turco. In questa fotografia si vede il passaggio della fastosa processione davanti al Palazzo del Parlamento.

(Fot. Kosterhoff)

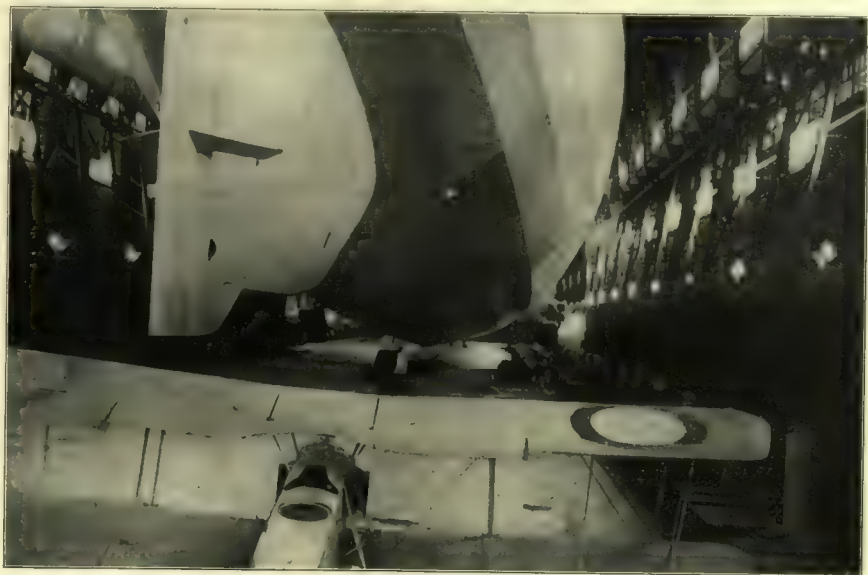


Re Boris, la Principessa Eudossia, il Presidente del Consiglio, i Ministri e il Corpo diplomatico assistono al *Te Deum* commemorativo. (Fot. Astenoff)

ATTUALITÀ ESTERE DELLA SETTIMANA



Il ritorno di re Giorgio d'Inghilterra a Windsor, dopo la grave malattia che ha tenuto in ansia per molti mesi il popolo dell'Impero.
Le festose accoglienze al Sovrano risanato.



Il gigantesco dirigibile *Conte Zeppelin*, fotografato nell'hangar di Cuers Pierrefeu presso Tolone, dove ha dovuto rifugiarsi — interrompendo la transvolata atlantica — in seguito a gravi avarie riportate nella prima parte del viaggio. (*Wide World Photo.*)

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Roma. - Una delle due ancore della *Vaszyk Pater* - la corazzata austriaca affondata nel porto di Pola da *Padua* e *Rosetti* nel novembre del 1918 - che in questi giorni sono state collocate all'ingresso del nuovo Palazzo del Ministero della Marina.



(Fot. Roma) Il signor Stefano Predstich che, con l'attuale elevazione della sua rappresentanza diplomatica polacca a Roma ad Ambasciatore, copre per primo la carica di ambasciatore.



Firenze. - Zeki Pascià, comandante della Gendarmeria turca, visita la Scuola centrale dei Carabinieri Reali. (Fot. Colletti)



Como. - La Missione militare giapponese, accompagnata dal generale Cattaneo, visita la sede del 62° Fanteria. (Fot. Furuyama)



Una caratteristica istantanea di Giuseppe Baker a bordo del transatlantico *Conte Verde*. (Fot. Agence)



Berlino. - L'arrivo di un convoglio ferroviario recante gli scenari della Scala per le rappresentazioni che si svolgono in questi giorni nei teatri dell'Opera di Stato e di Charlottenburg. (W. de World Photos)

TEATRI

"La casa di tutti", ovvero "Della collaborazione".

La Compagnia comica di Antonio Gandusio che recita al Diana (sala chiara e capace, ma piuttosto chiusa e sorda alle voci di dentro e piuttosto sonora ed aperta ai clamori di fuori) ci ha dato già due commedie italiane che furono applaudite ambedue, ma con diverso calore: *Pensione Ideale* e *La casa di tutti*.

Dante Signorini, che ha scritto la prima, ci è caro oltretutto per il suo bel passato di giornalista, per alcune sue riduzioni sceniche e per più d'un'opera originale che ebbe molta fortuna a suo tempo e rimane nel ricordo dei memori, come *Una telefonata*, messa in scena ora è molt'anni da Virgilio

poiché "il meglio, in questa *Casa di tutti* già c'è: nel terzo atto.

Per ripetute prove oramai Falconi e Biancoli ci hanno dimostrato di avere per il teatro l'ingegno e la mano, che anzi si rivelano già piuttosto smaltizzati ed esperti che novizi ed ingenui. Soltanto (per dire subito la ragione del nostro ritegno a una piena lode) tutti noi vorremmo che, giovani come essi sono, impiegassero meglio — trattando più nobile materia, con viste più lontane — quelle loro virtù sceniche che si mostrano a tutti evidenti. Per due atti della loro nuova commedia si compiacquero infatti di imbastire equivoci, di moltiplicare garbugli, di impostare situazioni farsesche piuttosto che sanamente comiche: fecero ridere sempre; ma nel comico c'è qualità e qualità, e nei primi due atti la qualità non è sopraffina. C'è in quelli più abilità che ingegno, più furberia che buon gusto. E pur non potendo accusarli di ripetere disegni e intrecci o figure già troppo note, i due ci sembrano scrittori

loro due, a contrastarsi prima, ad accordarsi dopo, ci mostrano e ci dicono cose di garbato sapore.

Stefano è uno scapolo che non potendo dire di no agli amici, ha già avuto, prima che si inizi l'azione, ed avrà poi, la debolezza di offrire o di concedere la sua casa a più di uno tra i suoi compagni o tra le sue donnette per convegni d'amore. Il suo appartamento diventa così una specie di albergo del libero scambio, onde è facile prevedere quel che gli capita. Gli cascano addosso guai d'ogni genere, e fastidi piccoli e grossi e persino un duello. Si questa fino col suo servitore che è un credulone sentimentale e sospetta (perché le apparenze glielo farebbero credere) che il padrone gli abbia sbuffato l'innamorata, ma poi Stefano riesce a dimostrare la sua innocenza, e poiché si l'uno che l'altro hanno avuto a patir delusioni, si preparano a cambiare aria e ad iniziare un viavai di consolazione proprio allorché l'azione finisce.



Il topology di Fodor al Mannoni di Milano, nell'interpretazione della Compagnia di Armando Vallardi.



(Fotografie A. Sollogo)

La casa di tutti di D. Falconi e O. Biancoli rappresentata dalla Compagnia di Antonio Gandusio al Diana di Milano.

Talli, e come il più recente *Elogio del furlo*, che è gustoso e si ascolta con piacere. Sta-volta egli ci è apparso meno felice nell'invenzione e meno ispirato in quanto la sua nuova opera risuona come un'eco e procede su tracce già segnate, *Niobe*, *In cerca di matti*, *Il barone di Corbò*, volta a volta lampeggiano, appaiono, spariscono, riappaiono.

Aspettiamo dal Signorini un'opera più nuova e più saporosa, né l'attesa sarà per essere vana o troppo lunga.

La casa di tutti di Dino Falconi e Oreste Biancoli ha ottenuto repliche più numerose e raccolte più festosi consensi. Non che sia, la loro commedia tutta quanto originale e condotta con sempre uguale perizia, ma intanto segna un progresso notevole rispetto alla precedente, *L'uomo di Riscuola*, che era anch'essa frutto della medesima collaborazione e ci dà garanzia di un lieto avvenire per i due giovani scrittori. Il plauso festoso che li ha salutati più volte quando essi apparvero alla ribalta significava più ancora che il compiacimento per quello che ci avevano dato, la fede che ci daranno di meglio,

forestieri piuttosto che nostrani, e seguaci piuttosto che originali.

Ma si sollevano proprio allorché uno si pensava che non potessero altro che insistere sopra un motivo già sfruttato, perché invece ci danno un terzo atto il quale, per la sua costruzione inattesa, per la sua grazia misurata, giustifica molte speranze e ci fa credere che, sol che lo vogliano, Falconi e Biancoli potranno essere schietamente comici, senza chissà e senza stravaganza. Quel terzo atto rende legittima la nostra richiesta di avere da loro qualche cosa di più e di meglio, ora che hanno ottenuto il successo; e di questa nostra pretesa essi hanno da compiacersi, in quanto non si domanda molto che ai ricchi. Quando altri danno poco perché poco hanno da dare, non gli si domanda nemmeno uno sforzo maggiore perché è inutile sperare il di più.

Stefano Sandi, e il suo servitore "Battista", sono le figure meglio disegnate della commedia: persone e non manichini, non pupazzi come gli altri che vediamo turbinarci d'attorno; e per questo, quando restano soli

Quel tanto che c'era stato prima di tumultuoso, di convulso, di frenetico — finale secondo: due schiaffi di mano femminile al protagonista — si acquieta, si raccoglie in una lunga scena venata appena appena di comica malinconia — un'ombra che ci fa dire agli autori: "Avete uno spirito vostro, una vostra linea, possibilità vostre: servitene e lasciate il resto. Non è detto che la comicità sia clamore. Vedete: siete riusciti anche a questo, a mostrarci in un'apparenza se non nuova inconsueta la comicità dinamica di Gandusio. Egli, che ci aveva trascinato prima con la sua forza comica, con la sua prepotente invadenza, col modo tutto suo di lanciare "la battuta", come fa un buon giocatore di pallone che abbia la specialità della volata, ci ha sorpresi e ci ha vinti col suo tono minore, allorché ha suscitato insieme col suo compagno Viarissio risate a cascatelle piuttosto che a serosio.

Dino e Oreste (e perché non Filade e Oreste?) hanno formato una ditta e per che vogliono seguire l'insegna e l'impresa. Combinano sì qualche affaruccio ciascuno per

Ferro-China-Bisleri
SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE

"Gioconda"
ACQUA PURGATIVA ITALIANA

suo conto — (il Biancoli ci ha dato ora un atto tutto suo all'Arcimbaldi, ma credo si tratti di cosa antica: avventura anticoniugale piuttosto che extraconiugale) — ma fanno vita comune.

Questo unirsi di due, e talvolta anche di tre, per un'opera sola, è in Francia frequente per il libro e per la scena. I nomi degli associati ricorrono subito alla memoria e alle labbra, di fratelli di carne come i De Goncourt, come i Marguerite, come i Rosny, come i Tharaud e di fratelli d'anima come, a darne un esempio solo, De Flers e Caillavet. In Francia la collaborazione è tradizionale specialmente per il teatro comico: Scribe e Legouvé, Meilhac e Halévy... e Labiche che ora dà il braccio all'uno ora all'altro ma si fa sempre accompagnare; tutta una schiera di scrittori più spesso giocondi e maffaccioni, ma talora sentimentali e drammatici. Pensate a *Adriani Lecouvreur* e a *Frou-Frou*.

Tra noi la collaborazione ha fornito alcune commedie durevoli. *Adèle Ginepro* di Camasio e Ozilia, *Nina, no far la stupida* di Gian Capo e Rossato, ed altre... Ma Camasio e Ozilia si eran quasi subito divisi e lavoravano negli ultimi tempi della loro vita breve ciascuno per sé, e Rossato e Gian Capo si sono già resi indipendenti l'uno dall'altro, sicché Gian Capo ci ha dato *Home Rebus*, che è il suo più recente successo, e Rossato un *Donizetti* che, rappresentato la settimana scorsa a Venezia dalla Compagnia di Sem Benelli, promette di aver vita lunga e fortunatissima.

Dino Falconi e Oreste Biancoli, invece, già preannunciano un'altra commedia: *Un bravo ragazzo*, per Armando Falconi. Bravo sì, ragazzo un po' meno. Ed Armando si fa dar del ragazzo dal proprio figliolo?

Vero è che a vederlo e a sentirlo par quasi più giovane di lui.

Ma di Armando, di Paola Borboni, squisiti nel *Topolino* di Fodor, e magari del *Topolino*, piacevole e mediocre olografia colla quale la loro Compagnia comica iniziò felicemente la stagione al "Manzoni", parleremo se mai quest'altra volta.

Per tornare alla collaborazione, più di un autore le si dichiara in massima contrario e se ne dimostra stupido, sbalordito come di cosa inconcepibile, assurda. Dario Niccodemi, ad esempio, pur così fecondo, non ha sottoscritto in collaborazione che una commedia, *La piovra*, e anche quella credo sia tutta sua. Tra gli altri scrittori nostri, pochi



Donizetti di Arturo Rossato al Goldoni di Venezia. Atto II: la prova al cembalo dell'*Ellide d'amore*.

seppero sfuggire alla tentazione di collaborare: non Benelli che ebbe a socio... l'attuale Presidente del Senato, non Antona-Traversi, non Simoni, non Zorzi, non Lucio d'Ambra che mutò spesso compagno, non il sottoscritto.

Ma com'è possibile — si domanda più d'uno del pubblico — lavorare in due attorno a un soggetto medesimo? — E poi quando si è persuaso, per l'evidenza del risultato, che è possibile, gli viene la curiosità di sapere come le cose procedono: se uno dà la trama e l'altro la svolge; se uno scrive il primo getto e l'altro corregge; se uno ha l'invenzione facile ma non conosce il mestiere, e l'altro invece è bene addentro in tutti i segreti della tecnica; se ciascuno si assegna od assegna un atto al compagno una volta che è stata fissata la trama; se uno fa, lui solo, agire e parlare un personaggio e l'altro, quell'altro o quegli altri... l'uomo o la donna, il protagonista o l'antagonista, il carnefice o la vittima.

Ecco: probabilmente si verificano tutti

questi diversi casi, secondo le diverse nature dei collaboratori... ed anche si muta secondo le diverse prove di collaborazione. A volte uno offre lo spunto, dà la mossa, e l'altro ci lavora attorno, cioè una porta la selvaggina e l'altro la mette a cuocere e la serve in tavola; ma in altri casi, invenzione e stesura, intreccio e condotta, movimenti e battute si confondono siffattamente e sono tanto il frutto dell'opera comune, dello sforzo comune, che quando i due collaboratori sono arrivati in fondo alla loro fatica non saprebbero dire in coscienza quale sia la parte dell'uno e quale la parte dell'altro. Due padri, due veri padri, non uno putativo e uno reale, ma due padri effettivi... o per restare in natura due genitori, un padre e una madre... E talora colui che in un caso fece da padre e diede il seme, tal'altra... fece da madre e lo fecondò.

Certamente però una volta che uno si abituò... a suonare a quattro mani, di sado riesce a rinunziare al compagno. Se non può aver quello, un altro, sebbene sarebbe meglio quello. Ora tanto Biancoli quanto Falconi confessano di aver bisogno di quell'accensione, di quella spinta, di quella semimpossessione dell'altro che comanda: "Lavora", che sorreggia, che eccita, che modera, che critica, che incoraggia, che è primo a commuoversi o a ridere, che sovrappone o sostituisce la sua idea a quella del compagno, che è compagno ed avversario perché la commedia di due nasce, cresce, si completa in un contrasto che si placa, in un empito che trova uno sbocco.

Nel caso Biancoli Falconi i due soci pare siano nati per completarsi.

Guardateli: uno pingue, l'altro sottile; uno biondo e capelluto, l'altro bruno e stempiato; uno dalla risata chiassosa, l'altro dal velato sorriso; uno che pare che dica: "Largo che passo io", l'altro che appena appena si raccomanda: "Ci sarebbe un posticino?". Si vogliono bene, lavorano con fede, con entusiasmo, senza alcun desiderio di soverchiarsi.

E dunque seguitino a lavorare insieme.

Almeno con loro si è sicuri: c'è perlopiù un autore che non si duole del successo dell'altro.

Quanto ai "decimi", se li dividono da buoni fratelli.

Gli applausi no: quelli se li moltiplicano. Quattro chiamate al finale. Siamo in due? Dunque otto.

SABATINO LOPEZ.

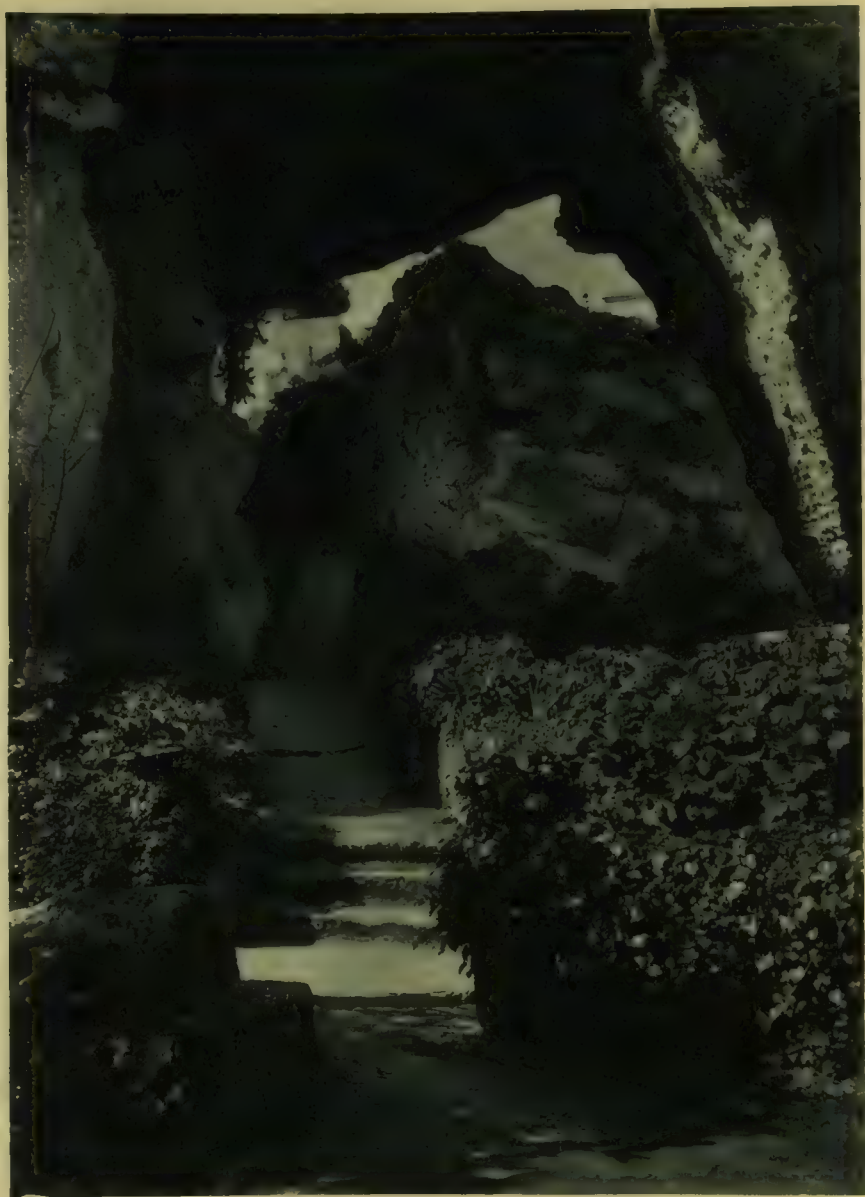


Donizetti di Arturo Rossato. Atto IV: la morte del Maestro. (La commedia fu rappresentata con vire successo al Goldoni di Venezia dalla Compagnia di Sem Benelli. Interpreti principali: Corrado Racca e Guglielmina Daudi.)



LATOMIA DEL PARADISO

(Fot. A. Manno)



L'ATOMIA DEI CAPPUCCINI: ROVINE DELLE VOLTE

(Fot. A. Marro)



LA GROTTA DEI CORDARI

(Fot. A. Maras)



UN ANGOLO DEL GIARDINO DEI CAPPUCCINI

(Fot. A. Maron)

NEL II CENTENARIO DELLA NASCITA DI GIUSEPPE PARINI

1729 — 23 maggio — 1929

Mi sembra di aver letto tempo fa un'intervista avuta da un redattore di un giornale letterario con lo scrittore tedesco Emil Ludwig, in cui quest'asseriva che talvolta a lui bastava contemplare il ritratto di un grande uomo per formarsi subito un'idea perfetta della sua biografia.

È un'asserzione certo esagerata o per lo meno troppo azzardosa ma nella quale non vorrei negare che qualcosa di vero possa essere. Poiché è certo che talvolta i lineamenti dei luoghi o dei volti valgono a rievocare davanti al nostro spirito il tipico e fondamentale carattere di una forte personalità meglio delle parole stesse e dei ricordi.

Su me, ad esempio, quest'effetto profondamente evocativo delle personalità lo esercitano soprattutto i paesaggi, la vista dei luoghi in mezzo a cui quelle personalità trascorsero la loro vita o dai quali trassero origine o sui quali seppero imprimere il crisma spirituale del loro genio creativo. E tra i paesaggi tre soprattutto io ricordo, per questo rispetto, cari al mio cuore: la Val-solda di Fogazzaro, il Lecchese di Manzoni e l'Eupili pariniano. Per tutti e tre questi paesi si diffonde una egual luce di grazia che tanto mi è grata, su tutti e tre io scorgo il segno inconfondibile dell'arte, della passione dei loro poeti come una sorta di atmosfera spirituale lasciatavi dal loro genio. Ma Bosio sopra tutto, il paesello brianzolo sul lago di Pusiano dove Giuseppe Parini ebbe i natali due secoli o sono in un umile abito che ancora si mostra, mi rende viva e schietta più di ogni altro l'ideale della poesia del suo illustre figlio.

Contemplando il lago di Pusiano è quasi impossibile per un vero innamorato di poesia non sentire errare a fiore di quelle acque e di quei colli il ritmo dell'Ode Pariniana. Tutto là, si direbbe parli il linguaggio melodiosamente virile dell'autore del *Giorno*: i poggi, la luce, le acque, l'orizzonte intorno questo, maestoso, sereno. Vorrei dire ch'io

sento perfino congenito a quel paese il ritmo ondeggiante dell'Ode, il nerbo lucente delle sue parole, dei loro accostamenti: lo stile, insomma, quel classico e leggiadro stile pariniano formato su la brevità d'Orazio, ma tramato pur tanto di una sua verità segreta e di una lindura e di un'appropriatezza di toni ch'è già tutta nell'aria e nella luce di quei paesi.

e infine:

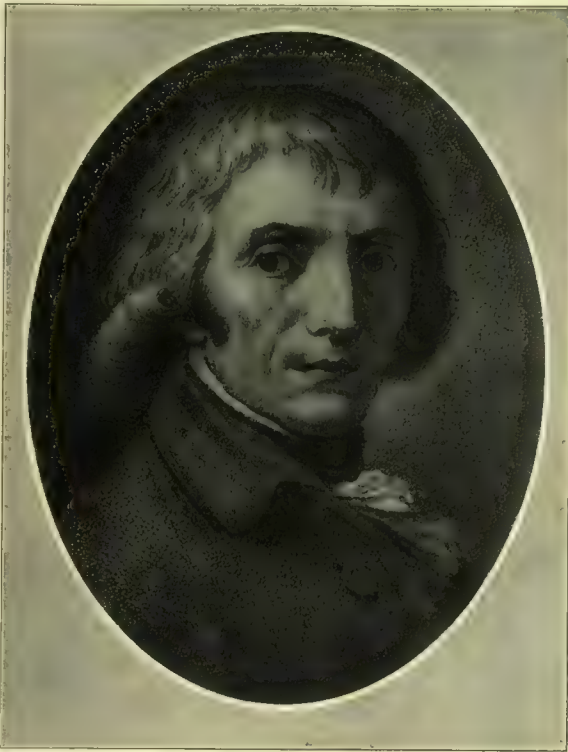
Ma dove ah! corro e vago
Lontano dalle belle
Colline e dal bel lago,
E dalle villanelle
A cui si vivo e schietto
Aere ondeggiar fa il petto?

Esaminando quest'Ode, ch'è la più celebre e la più bella del Parini, è come risalire a ritrovare le prime fonti del nuovo mondo poetico italiano che da lui si schiuse. La pura sciolta del Poeta nella semplicità della sua natura vi è espressa con tale perfezione di contorni e di ritmo, e il suo disegno per l'infinito soggiorno cittadino vi fa un contrasto pateticamente superbo. Tutta la costruzione dell'Ode è come un bel palazzo italiano di pura rinascenza.

Mi si perdonerà se volli indugiarmi su questi riferimenti tra l'arte e il paese pariniano, poiché a me sembra che, esaminata nel suo complesso, l'opera poetica del Parini sgorgi un po' tutta di là, da quella verginità di natura, e ch'essa altro non sia se non la lunga modulazione di un motivo formatosi nel cuore del Poeta di su quegli accenti nativi. Manzoni fu un gentiluomo letterato ed europeo, Foscolo un grande spensato dolente di nostalgia elleniche, l'Alfieri un *viveur* indignato del suo mondo ed ebbro di tragicità: tutti giurarono il mondo e colsero allora e ispirazioni un po' qua e un po' là, ma il povero Parini, il povero abate precettore malaticcio e nervoso, sempre scarso in canna e ricco solo d'ingegno e della sua meravigliosa energia cir-

vica e morale, fu e dovette essere per forma di cose il più fedele alla sua terra, il più aggrappato ai suoi richiami.

Quanto sospirare per questa sua terra diletta! Ricordate? *La libertà campata e La calubrità dell'aria* sono tutto un inno alla sua bellezza e salute: ma pur nelle altre Odi, *L'Impostura*, *L'Educazione*, *La Musica*, *La Tempela*, *La Caduta*, sono musiche di verità, elogi al giusto vivere, al viver sano, satire



GIUSEPPE PARINI

in un ritratto inciso dal Rosaspina su disegno di Andrea Appiani.

Colli beati e placidi
Che il vago Eupili mio
Cingete con dolcissimo,
Insensibil pendio.....

oppure:

A voi il timo e il croco
E la menta selvaggia
L'aere per ogni loco
De' vari atomi irraggia

ARRIDE IL SOLE DI RAFFAELLO BARBIERA

Con 29 illustrazioni.

Racconto dell'alta società durante la Venezia nell'800.

Lire 18 —



La casa dove nacque il Poeta.



Veduta d'insieme del paese di Boiola, patria del Parini, presa dall'altura detta "Valogio".



La camera dove si creò sia nato.

del malcostume cittadino, incitamento a lealtà di opere e di pensieri, quali non potevano essergli suggeriti che dalla sua natura di brianiolo, dalla sua rude fibra di paesano figlio d'una terra senza menzogna. Questo povero pretino, che scendeva dai ariosi a combattere l'ipocrisia e la corruzione della metropoli delle "latrine vaganti", e dei "canori elefantini", dovette portare poi sempre nel suo cuore un po' della sua ingenuità nativa. Ed anche nel *Giorno*, la sua massima fatica, la sublimità poetica di alcuni squarci di pitture naturali, come i versi con cui il Poema s'inizia dopo il preludio, il bellissimo brano del preludio del *Vespero* e la descrizione romantica della *Notte*, e mille altri brani qua e là formano il fiore, la perfezione della sua poesia.

Ed è in essi che il Parini ci si rivela primo poeta moderno, anticipatore vero del Romanticismo, di quella passione, cioè, contemplativa e panica della natura che, dopo di lui, troverà nei Leopardi e nel Carducci e in Pascoli e in D'Annunzio i suoi grandi, amorosi cantori.

"Vero è", osserva il Cittanna "che di romanticismo non bisogna parlare a proposito del Parini. Questi non ha che un senatore della forma della poesia del nuovo tempo, e non ne avverte il secondo motivo interiore, motivo estraneo alla sua anima buona e tranquilla."

E sta bene. Ma io vorrei anche far rilevare questa strana ricorrenza. E che, cioè, mentre oggi, in pieno Novecento, dopo quasi due secoli di rivolgimenti sociali, politici e letterari, gran parte delle forme romantiche sono scadute o passate al dimenticatoio, la natura, quale oggi amiamo vederla e goderla artisticamente, ci ritorna un po' sott'occhio in quella maniera pariniana, con quelle forme nude e monde di schiettezza paesana con cui il Parini la vide: e io penso che certi frammenti descrittivi staccati dalle sue opere potrebbero saziare e consolare il cuore di un novencentista assai meglio di tanti brani del Manzoni e del Foscolo. Quella scabra aderenza dell'ispirazione del Poeta alle cose, quell'assoluta assenza di mosse repressive, quella fine, arguta,

irriducibile interpretazione che il Poeta dà di carte ore del giorno, e d'arie e di prospettive, son cose tutte acquisite al nostro gusto di contemporanei.

Ma lasciamo a chi n'ha voglia il meditare su questi ritorni di gusti a distanza di secoli. L'opera del Parini non è certo tutta

un po' oziosa, a dir il vero, ma che fu posta con qualche fondamento di opportunità, poiché nel Parini, scrittore e poeta formano tutt'uno con l'uomo morale, e le sue virtù civiche ed etiche vivono come consummate all'essenza stessa della sua poesia."

Non è il caso di ricordare qui ancor una volta la sua vita integra, onorata, tutta improntata a grandezza morale: la sua decorosa povertà sostenuta con fierezza, la sua indignazione per l'infrollimento della società che lo circondava e dalla quale aveva dovuto più d'una volta patirne affronti e umiliazioni. Ed è noto pure com'egli intese l'arte sua come una specie di missione sociale. Era uno dei canonici della sua morale letteraria che si dovesse considerare l'arte come una specie di *missione utilità*.

Questo concetto di utilità che, governa, per così dire, tutto l'insegnamento poetico pariniano, traspare ancor più vivamente nelle *Odi* poiché, com'è noto, ciascuna di esse contiene e risolve poeticamente un piccolo problema di etica o di costume.

Va per negletta via
Ognor l'uhl cercando
La calda fantasia.

È l'ultima strofe della *Salubrità dell'aria*. Ma sia che egli deprechi, ironizzandola, la "venerabile Impostura", o il "tirano Disegno", o canti la nobiltà dell'Educazione, sia che irrida al mal vizzo di evirare i giovani cantori per renderne più stangianti le voci o che si dolga della sua persona malaticcia impari al vigore del suo estro poetico, o che la "contumace Venere", tenti ancora la sua età malferma, sempre è un'idea, sempre è un concetto concreto che regge l'agile compagine delle sue strofe. Egli cantava solo se un profondo pensiero o uno sdegno lo muoveva: e allora, sul filo di quell'ispirazione, l'Ode gli balzava dal cuore arricchita di scenette, di figure, di ipotiposi a volte bellissime, con un fare tutto suo.

Ma, diciamo, il Parini fu a volte un po' troppo schiavo di questo suo programma di utilità e di concretezza. Non solo per questo egli passò ai posteri e piacque ai con-

SONETTO

1799. li 18. Agosto

*Parlare i felici li dice di Dio;
S'acquar d'anni e li aspi del tempo
E li stupore d'anni a Dagon ris
E li cantare a colui gli antichi e li.*

*Ma d'istit di turcote in dal mondo
Alun Savidde; a d'istit gli arde:
E li popli d'anni, e li aspi al d'anni
E li d'anni d'anni d'anni d'anni.*

*O Dio l'istit. E l'istit d'anni
E l'istit d'anni, e li aspi al d'anni
E li d'anni d'anni d'anni d'anni.*

*Ma d'istit, la d'istit e li d'anni
E li d'anni non d'anni a d'anni
E li d'anni d'anni, e li aspi al d'anni.*

Vitimo Manuseritto Fatto dal
Celebre Poeta Abbate D^o

Giuseppe Parini
Due Ore Prima Della Sua Morte.

L'ultimo sonetto composto dal Parini.

li, in quelle perfette espressioni di natura, ma trascende in aspirazioni ben più vaste ed umane.

S'è discusso in questi ultimi tempi da alcuni critici se si debba separare il Parini poeta dal Parini galantuomo. Discussione

ENRICHETTA MANZONI-BLONDEL E IL NATALE DEL '33

Legato in brochure Lire 30

DI GIULIO SALVADORI

Legato in tela e oro Lire 35

temporanei. Ma un po' erano i tempi che così gli suggerivano, tempi che spiravano gravidi di riforme dalla Francia repubblicana, forieri di rivoluzione; era lo spirito della nuova Età che si svegliava sull'Europa dopo secoli e secoli di reggimenti tirannici, di corruzioni e di privilegi, e chiedeva libertà e chiedeva giustizia per tutti. Quello spirito, disceso in Lombardia con le pagine degli enciclopedisti francesi, vi fu ben accolto e si innestò agilmente sull'istinto pratico, sulla naturale facilità all'attività positiva del popolo lombardo. Il Parini, comunque, fu col Verri e con gli scrittori del *Caffè* uno dei primi ad ascoltare questa nuova voce, e a farla sua e a tradurla in poesia di popolo.

Ma se storicamente ci riesce facile spiegare questo suo amore di utilità e di riforme nella sua poesia, ciò che non è facile spiegare è l'uso continuato ch'egli fece dell'Ironia come mezzo per raggiungere il suo intento di persuasione.

Però che questa è un'altra chiave di volta della poetica pariniana, un modo fondamentale dell'arte sua.

Conosciamo il *Giorno* e sappiamo come esso consista in una vasta allegoria sotto cui è adombrata la giornata di uno di quei bellimbusti che la stanza società del Settecento cresceva su la sua mollezza decadente. E sappiamo pure che tale funzione ironica raggiunge poi perfettamente lo scopo prefissosi dal Poeta di rendere ridicola e condannabile quella nobile istituzione. Ma occorre, a ben pensarci, per riuscire in tale difficile assunto, un insuperabile finezza di gioco, una bravura e una saldezza di tecnica e una perseveranza nel maneggio di quest'arma a doppio taglio dell'Ironia che dav-



Ritratto del Poeta disegnato dall'Albertoli e inciso dal Locatelli.

rato? È difficile dire: ma certo è che qua e là per le Odi e le Canzonette se ne scoprono gli spunti magnifici.

Pensate all'*Impostura*, ch'è del '61.

Venerabil Impostura,
Io nel tempio almo a te sacro
Vo tenton per l'aria oscura.
E al tuo santo simulacro
Cui gran folla urta di gente
Giù mi prostro umilmente.

E tutto il resto che segue, qua e là bellissimo, e che essendo tutto una lode smaccata a questa vecchia maestra di re e di mendichi, ottiene appunto sul lettore un effetto di riprovazione e di sdegno.

E giacché siamo su questo tema dell'ironia pariniana, vorrei dire che del *Giorno* all'infuori, la più bella e ardita manifestazione sua nell'esercizio di questa figura difficile e maliziosa la troviamo nell'umoristica Canzone ch'egli scrisse in morte ed elogio di un barbiere. Questa canzone è un vero capolavoro di minuzioso ed arguto realismo poetico e nello stesso tempo d'ironia calante, perfetta. Converrà che il lettore la rileggi. Vi sono in quelle stanze dei particolari tecnicamente deliziosi e pur nel loro verismo, sudicetto anziché no, resi con una vivezza di tocco che poi non ebbe che il Porta.

È una poesia poco nota ma a me pare mirabilmente rappresentativa del suo modo di trattare la poesia realisticamente. Il poeta, rammentando affettuosamente la bottega del suo amato Sfregia, un barbiere morto da poco e da cui soleva farsi far la barba, ricorda a uno a uno tutti i particolari di quella bottega e della sbarbatura cruenta. Per esempio, quella scranna sgangherata sulla quale il Poeta sedeva ed era tale che

a chi vi si appoggiava
Giva facendo mille vaghi inchini

è per se stessa un capolavoro, come egli la descrive. Ma poi che il suo buon destino Aveavi alfine il bilico trovato,

ecco che lo Sfregia incominciava la sua nobile opera di barbiere, conficcando fra il collare ed il collo del paziente un pannolino che molto era stimato,

Imperò che Pilato
L'uso quel di che si lavò le mane:
E da quel giorno in poi
Non avea visto mai laghi o fontane.

Agli effetti di questo venerando e sudicio pannolino il Poeta dedica un'intera stanza, che, nel suo genere, è bellissima:

Si tosto al collo intorno
Cominciava a sentire
Certo soave insolito prurito;
Segno più assai che il giorno
Chiaro di quel che poi doveva seguire
Gran piacere infinito.
Un popolo smarrito
Quant'era d'animali cari e giocondi
Che da quel panno allora
Trasmigravano insieme a nuovi mondi
E questo avanzo ancora
Teco io facevo che quelle bestiole
Ne venien meco a crescer la lor prole.

E poi, via via, descrive il cattinuzo di stagno, il ramo, l'insaponatura, il cencio sulla spalla.

Ov'era il pel di tutti e sette i Savi,
e infine la sbarbatura, la sbarbatura terribile.

Chi puote a te uguagliarsi
O in ispaniar colline o in aprir valle
Sul viso ad un mortale?
Deh come al naturale,
Poiché parlar di guerra amavi molto,
Del campo o dell'assedio
Lasciavimi la carta impressa in volto!

Nonostante l'argomento poco... parlamentare ho voluto indugiarmi su questa Canzone per dimostrare come fosse naturale nel Parini! questa virtù di ironico realismo che poi veda nel *Giorno* dispiegarsi in tutta la sua potenza.

Col *Giorno* i critici moderni sogliono dimostrarsi alquanto severi. Il Citanna, per citarne uno, trova che il Giovine Signore "non



Ritratto disegnato e inciso dal Garavaglia.

vero a me riesce sempre sorprendente il pensare che un uomo della semplicità e dell'onestà del Parini vi possa esser riuscito con tanta perfezione.

Dove e come il Parini aveva attinto il gusto e i modi dell'Ironia? Se li era appropriati frequentando i salotti delle dame milanesi o leggendo gli "ultimi", francesi? O gli erano felicemente conaturati alla spi-



Ritratto edito dall'Albertoli.

è una persona viva... ma un bugiatino che il poeta si porta a spasso per tutto il poema. Non ha saputo dargli un cuore e bisogna ch'egli stia sempre dietro di lui per tirare i fili che lo mettano in moto.

È un giudizio crudele, ma dobbiamo convenire che non è del tutto errato. Sennonché tanto il Citanna quanto il De Sanctis finirono, a malgrado ciò, con l'ammirare tali e



Casa in Bellagio dove si ritiene abbia dimorato il Parini.

tante e così vitali bellezze nel poema e tale copia di nobile e grande poesia che non si sa più come alla fine quel primo giudizio possa reggersi in tutta la sua severità.

Certo è che il *Giorno* è un poema sul generico. È un'allegoria satirica, è una rappresentazione drammatica, è un poemetto a intenti morali e didascalici ed è un po' una fustieria. A me piace vederlo come un amabile affresco semovente, una visione filmata, come si direbbe oggi, delle gesta del Giovine Signore: una specie di elegante e maliziosa parate in cui passano registrati, con l'esattezza di un cronista, i fasti ridicoli di un elegante settecentesco. Se, tutto sommato,

l'umanità del protagonista è scarsa, quanto amabile è questa successione di quadri a cui il Poeta ci fa assistere sorridendo maliziosamente, quanto delizioso è questo schieramento di figure e di costumi! E, forse un po' l'arte e la moda di quei tempi che spingevano il Parini a concepire a quel modo, quell'arte di paraventi e di canzonette, quell'arte di minuterie e di broccati, ed al cui fascino il Parini (che in parte dovette amare il mondo che ironizzava) non seppe sottrarsi.

Oltretutto chi sa ch'egli non vi sia stato un po' forato anche dalle condizioni nelle quali il Poema fu creato. Il *Giorno* non è uscito in blocco dalla mente del suo autore. Finito il *Mattino*, e divulgato nel 1763, e il *Mezzogiorno* nel '65, trascorsero anni parecchi prima che apparissero il *Vespro* e la *Notte*.

Anni gravi d'eventi e di malinconie per il povero Parini e che certo debbono averlo sviato un poco dalla purezza del primitivo disegno. Anzitutto ci fu la sua assunzione a professore di Belle Lettere nelle Scuole Palatine di Milano, poi le sue lezioni di Eloquenza al Ginnasio di Brera, poi la stesura e la recita dell'*Acanio* in *Alba* per celebrare l'arrivo di Ferdinando Duca d'Austria, e la sua combattuta perplessità a scrivere l'Elogio funebre di Maria Teresa Imperatrice, faccenda che dovette dargli non pochi grattacapi; poi, con l'entrata dei Francesi in Milano, la sua elezione a Magistrato Municipale; e il successivo ritorno dei Tedeschi, nel '79, con le relative persecuzioni.... La seconda parte del Poema apparve quindi con grande ritardo sull'altra, elaborata in diversità di tempi e d'umori, dietro l'incalzare delle premure che gli venivano facendo da ogni parte amici ed estimatori. La grande ispirazione che aleggiò fresca ed impetuosa nel *Mattino* dovè allora essere un po' scaduta in lui, la "splendida bile", che dava ala e fuoco alla sua satira era forse un po' smussata; e da qui quel non so che di meccanico che, pur nella perfetta bellezza dei

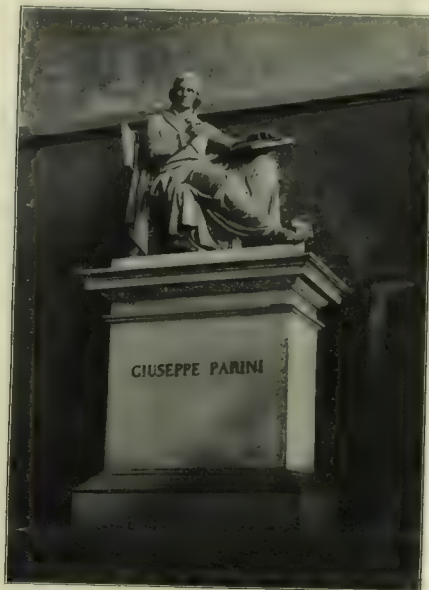


La stanza di Brera dove il Parini morì.

particolari e nell'armonia dell'insieme, si avverte nella condotta generale del Poema. Arrivato a quel punto il Parini dovette forse sentirsi un po' schiavo del suo disegno, un po' irretito nel travaglio faticoso della sua stessa ironia.... Ma gli amici premevano e la sua fama lo impegnava a finire.

E finì nobilmente, tenendo fede fino all'ultimo, da buon lombardo, al suo disegno, finì come un eccellente operaio che non si stacca dal suo lavoro se non quando tutti i "pezzi", dell'opera sua brillano forbiti e perfetti nella compiutezza dell'ultimo ritocco.

CARLO LINATI.



Milano: Il monumento nel cortile di Brera.



Il monumento in piazza Cordusio.

CRONACA E STORIA NELLA LIRICA PARINIANA

La vera lirica, secondo un'opinione del Goethe, è sempre poesia d'occasione, il cui motivo vien suggerito dalle circostanze d'una data realtà. Parrebbe quindi che nei versi d'un poeta di alta ispirazione dovessero vedersi ricordati, se non rispecchiati, i maggiori avvenimenti del tempo in cui visse. Ma poco di ciò, o quasi nulla, si rileva dalle liriche varie di Giuseppe Parini. Vi è qualche riflesso inevitabile degli avvenimenti delle cronache alliche, una cordiale approvazione delle buone intenzioni dei principi riformatori, una ragionevole inquietudine per gli effetti di talune riforme improvvisate, una dichiarata avversione alle guerre, naturalissima del resto nei giorni dell'Arcadia trionfante, un fermo sentimento della giustizia, una propensione convinta per tutto ciò che possa educare gli uomini alla serietà del lavoro, all'amore della cultura specialmente letteraria, all'instaurazione di una dignitosa sincerità nella vita individuale e nel costume sociale: non però una chiara percezione di problemi e di fatti contemporanei. Poeta morale e civile, l'abate umanista non ha propriamente il gusto della politica, non si preoccupa di formarsi un particolare concetto della storia, non si commove di entusiasmo esagerato neppure per certi avanzamenti meravigliosi della scienza. Non intona un inno, come il Monti, ma da buon contadino serba in cuore un discreto scetticismo, quando legge che si sono alzati a volo per la prima volta i palloni aerostatici. Tutte le volte che si sente annoiato della città, dove l'agitazione del vivere gli sembra dominata dal corrotto osio dei grandi, ricorre col pensiero alle fruttifere colline della sua Brianza, compiacendosi di fantasticare che forse la migliore storia del mondo è ancor quella che consiste nella generosa fatica degli umili coltivatori intenti a perpetuare nei solchi la semenza del pane. E questa (aggiuntavi una serena credenza nei dogmi essenziali del cristianesimo) è, press'a poco, tutta la sua filosofia.

Aveva sedici anni, e attendeva a studiare retorica nelle scuole dei Barnabiti, quando a Milano ricomparvero gli Spagnoli, sottraendo per tre mesi la città al dominio recente e non ancora saldamente affermato di Casa d'Austria. Aveva, trentant'anni, ed era presso a morire in quel palazzo di Brera ove da quasi un trentennio teneva le sue lezioni di eloquenza e belle lettere, quando, usciti i Francesi, sopraggiungevano i Russi ed Austriaci alleati a calpestare, credendo di cancellare per sempre, le insegne trionfali della Repubblica Cisalpina. In mezzo tra quegli estremi la vecchia Europa aveva logorato le sue forze prima con le rovinose guerre di successione, poi con la vana resistenza agli assalti della polemica anticlericale e della letteratura rivoluzionaria, e da ultimo, quando le riforme amministrative pa-

revano bene avviate quasi da per tutto, col tentativo temerario di svelle dalle radici l'albero della libertà, proprio mentre la Francia aboliva con la ghigliottina l'esperimento della democrazia e con la guerra di difesa nazionale si avviava a una nuova era di conquiste provocatrici.

Per quasi tutta la prima metà del secolo la Lombardia aveva patito le incursioni delle soldatesche straniere venute a combattere per l'ostinata rivalità di lontane ambizioni dinastiche. Ora nemiche tra loro, ora improvvisamente riconciliate per segreti trattati di pace, e sempre infide, quelle bande

qualche utile provvedimento che risultasse benefico anche ai sudditi. S'iniziava così quel movimento di novità legislative che doveva procurare celebrità ad alcuni plenipotenziari di Vienna, dal Pallavicini al Wilek, e sopra tutto ai nomi italiani di Gian Rinaldo Carli, dei Verri e del Beccaria; mentre tuttavia nelle campagne perdurava, non ostante la pace, un disordine tale che migliaia di vagabondi affamati esercitavano la professione dell'assassinio e del furto. Il Cusani ha calcolato che, nel periodo del 1741 al '69, i nomi dei condannati e messi in bando, vivi o morti, per le cinque province lombarde, ascendevano a settantatremila.

Non sembra però che il Parini da quelle memorie della sua prima età ritenesse una forte impressione. Sentì l'orrore generico della guerra; ma le rimembranze della vita campestre gli suggerivano, almeno in poesia, idee di riposata sicurezza, di semplicità morale, di sanità e d'innocenza. Neppure sembra che facesse gran conto, almeno da principio, dell'opera sapiente di quegli *illuminati* suoi contemporanei che promuovevano la riforma della legislazione, tra i quali per avventura era qualcuno che vedeva troppo accarezzato in quelle sale patrizie dove egli entrava modesto precettore dei figli della padrona di casa. Con la mente, del resto, sempre occupata a ripetere le numerose cadenze della Musa latina, non doveva avere disposizione a dilettarsi di dottrine economiche e poco poteva intendere quando sentiva disputare con accanimento di commerci e di contribuzioni, di regalie, d'angherie e ruberie di *femieri*. Forse gli piacque subito il chiaro e conciso libretto di Beccaria, che toccava la profondità del suo sentimento umano; e infatti ne ricordò e quasi compendiò alcuni passi quand'ebbe a scrivere l'ode intitolata *Il bisogno*. Ma, nello studioso raccoglimento della sua vita, egli non s'attribuiva nessun vanto oltre quello di insegnare buone lettere. Era questa la sua professione e fu anche la sicura via della sua gloria.



GIUSEPPE PARINI

in un ritratto di Sargent Marcano inciso dal Bonatti. (Coll. prof. Luigi Vignati)

raccogliatrici uscivano ogni anno dai quartieri d'inverno e si sfrenavano nei campi come flagello terribile ai contadini. Tra quelle sciagurate vicende i nobili milanesi avevano dimostrato che in loro non era ancor spento il partito degli Spagnoli: onde poi dal ritornato e rassicurato dominio dell'Austria fu mandato a morte il conte Biancani per delitto di tradimento e si vide la vecchia contessa Clelia Borromeo, già famosa per intelligenza e per signorile cortesia, rifugiata in terra veneta a deludere per più di un anno le ammonizioni e le minacce di Maria Teresa. L'impero austriaco trionfava, ma, uscendo stremato dalla lunga prova, era sollecitato dalla sua stessa povertà a escogitare

finire del 1738 e alloggiato in casa d'una prozia, Anna Maria vedova Lattuada, nella contrada di San Nazaro onde potesse frequentare il ginnasio dei Barnabiti, detto degli Arcimbaldi per memoria del fondatore. Così aveva voluto il padre, Francesco Parino, mercantuccio di seta a Bosio, appartenente cioè a quella piccola borghesia di contado che cominciava allora ad innalzarsi degnamente procurando una buona educazione ai figlioli. Fu vestito naturalmente dell'abito clericale, come voleva a quei tempi il costume scolastico. Tre anni dopo l'ospedale prozia moriva, avendo fatto scrivere nel testamento che lasciava in eredità al nipotino "un materazzo ad electione del medesimo."

Ragazzo di nove anni, bene promettente per l'ingegno, era stato condotto a Milano sul finire del 1738 e alloggiato in casa d'una prozia, Anna Maria vedova Lattuada, nella contrada di San Nazaro onde potesse frequentare il ginnasio dei Barnabiti, detto degli Arcimbaldi per memoria del fondatore. Così aveva voluto il padre, Francesco Parino, mercantuccio di seta a Bosio, appartenente cioè a quella piccola borghesia di contado che cominciava allora ad innalzarsi degnamente procurando una buona educazione ai figlioli. Fu vestito naturalmente dell'abito clericale, come voleva a quei tempi il costume scolastico. Tre anni dopo l'ospedale prozia moriva, avendo fatto scrivere nel testamento che lasciava in eredità al nipotino "un materazzo ad electione del medesimo."

20 COMPRESSE ORIGINALI *Boyer's* 25 e 500

ASPIRINA

temperatura costante

Sior Tita Paròn

Commedia in tre atti di GINO ROCCA

1 volume in 16

DISCHI 1496

Clinica specializzata per

MALATTIE NERVOSE

VILLA BARUZZIANA - BOLOGNA

Dir. Med. Prof. V. Neri - Membro Società Neurol. Parigi



Il principe di Kaunitz.



Carlo Imbonati.



L'abate Gian Carlo Passeroni.

e al padre "la quarta parte di tutti li mobili e suppellettili, perché potesse metter casa in Milano; e se poi il giovinetto studioso avesse voluto "promoversi al sacerdotio", poteva contare su un'annua rendita costituita su beni immobili per il beneficio d'una messa quotidiana.

Per tal modo, lusingato dal vantaggio di una piccola eredità domestica, fu avviato senza troppa vocazione allo stato clericale. Venne ad abitare con lui il padre, i cui affari non prosperavano affatto, ed egli proseguì gli studi. Era iscritto nel '45 al corso triennale di retorica del padre Branda; s'ingegnava di guadagnar qualche soldo lavorando a copiare carte forensi, e pare che fosse chiamato a ripetere lezioni di latino ai nipoti del canonico Agudio, un buon signore, dilettante di poesia, il quale nella terra di Malgrate, estremo lembo della Brianza di fronte a Lecco, possedeva un palazzo e un giardino e vi ospitava liberalmente gli amici, anche poveri, purché letterati. Con tali aiuti riuscì a trarsi fuor dalle scuole e nel 1852, chierico di ventitré anni, già osava dare alle stampe con la falsa data di Londra (ma si sa che fu stampato a Milano dal tipografo Bianchi) il volumetto intitolato *Alcune poesie di Ripano Eupilio*, dove tra altro si leggeva quella singolare proclamazione:

Io non nato in Parmaso e l'alme suore
tutte furon presenti al nascer mio.

Nel 1754, raggiunta l'età prescritta, era ordinato sacerdote, superando, grazie a una garanzia del canonico Agudio, qualche difficoltà insorta a proposito dei beni del patrimonio sacro.

Il libretto delle prime poesie, per la varia sua contenenza e anche per una certa libertà di sentimenti amorosi di cui non faceva mistero, ebbe subito una certa fortuna. Il giovane autore aveva già degli amici che predicavano la sua fama. In quella civiltà del '700 venuta al colmo d'ogni sua raffinatezza, e tuttavia assai meno aristocratica e chiusa, che di solito non si creda, non era poi difficile con l'arte di far versi ottenere un biglietto d'ingresso, come oggi si direbbe, nella buona società. Tanto meglio se il verseggiatore era anche un poeta e se vestiva l'abito ecclesiastico; col quale allora si entrava da

per tutto, come oggi col titolo di avvocato. Viveva appunto a Milano un prete nizzardo, Gian Carlo Passeroni, autore del più dilungato poema che si sia mai visto, ma bravissimo uomo in tutto il resto, savio, sentenzioso, modestamente allegro, che faceva tutto alla buona e aveva un cuore d'oro. Estimatore del Parini, si mise in mente di farlo entrare nell'Accademia dei Trasformati e presto ci riuscì.

L'Accademia, nuovamente istituita e presieduta dal conte Giuseppe Maria Imbonati nelle stanze magnifiche del suo palazzo, vicino a San Fedele, dove ora è il teatro Manzoni, accoglieva a solenni adunanze gli uomini più insigni della città. Ecco dunque



Il governatore Carlo Firmian.

Ripano l'Eupilio, ossia nato sulle sponde dell'Eupili (antico vastissimo lago nominato da Strabone, di cui il laghetto di Pusiano e gli altri della Brianza sarebbero residui avanzati dal progressivo emergere e nascere della regione), ecco insomma il Parino campagnolo ammesso per virtù della sua arte a frequentare quella nobile compagnia in cui primeggiavano il cardinale arcivescovo Pozzobonelli e il conte di Firmian fiduciario

dell'imperatrice. Eccoli, non molto dopo, invitato ad entrare nella colonia insubre dell'Arcadia che teneva le sue sedute nel palazzo del conte Pertusati a Porta Romana. In seguito sarà ascritto tra gli Ipocondriaci di Reggio col nome di Cataste e nell'Arcadia romana col nome di Darisbo Elidonio. E non è trascurabile il fatto che, invitato a leggere o a mandare suoi versi per le varie Accademie, egli abbia quasi sempre cominciato col mettere in evidenza, in faccia a tutti quei signori, le sue origini plebee e le sue predilezioni per la "vita rustica".

L'ode così intitolata è del 1857. Ammettiamo che siano state aggiunte molti anni più tardi, secondo l'ipotesi affacciata dal dott. Sepulcri, quelle prime strofe dalle quali s'inalza il largo accento magnanimo:

Me non nato a percolere
le dure illustri porte
nudo accorri ma libero
il regno della morte:

ma qual è il contenuto di tutta l'ode? Che val meglio in ogni caso andar a vivere tra i contadini e veder piantare le viti che star in mezzo alle cure e agli affanni della tirannia cittadina. E che cosa dice, in sostanza, l'altra ode, di uno o due anni dopo, intitolata *La valletta dell'aria*? Che Milano è una sporca città circondata dai miasmi melfici delle risaie: che non si può andare per le strade senza aver le narici offese da un lezzo di pattume accumulato davanti ai palazzi, di carogne abbandonate, di sudicerie versate dalle finestre, di latrine vaganti: via da questa città in Brianza, dove si respira aria sana, in Brianza!... — Alle sedute dei Trasformati, oltre il padron di casa e i due illustri già nominati, comparivano di solito l'Agudio, il Balestrieri, il Tassi, il dottor Bicetti dei Buttinoni, medico famoso per l'appartenenza ad una famiglia in cui anche le donne componevano rime su qualsiasi argomento, e il Baretti allora a Milano e il Beccaria e Pietro Verri: tutta gente di alto affare e più o meno titolata. Pareva che il Parini si compiacesse di proclamare che la loro città era un pochino schifosa. Ma i nobili ascoltatori applaudivano calorosamente perché così voleva il costume dell'Arcadia e perché già erano maturi i tempi

IL PARADISO DELLE FANCIULLE

OVERO AMERICAN GIRLS

di ARNALDO FRACCAROLI

QUINDICI LIBRE

IL PICCOLO ORFEO

DI ANGIOLIO SILVIO NOVARO

Dodici Libr.

in cui il sentimento della natura doveva trionfare nella prosa patetica di Gian Giacomo Rousseau.

Qualche volta gli accademici si trasferivano anch'essi alla campagna. Si ha una lettera del Baretti che descrive le delizie del villeggiare in casa Imbonati a Cavallasca: «Canti, suoni, poesie, cibi scelti, vini grati e passeggiatelle, e risa e giochi dal cantar del gallo fino a notte chiusa si seguono alternamente». Non era poi una trista vita. «Gli Inglese, i Francesi, gli Austriaci, i Prussiani, i Moscoviti battagliano e si distruggono a voglia loro; a noi non importa un fil di paglia». C'era a quelle feste anche il Parini, insieme col fedele Passeroni.

E tutto ciò sta bene, per l'arte, per la gloria, per il divertimento. Ma per il pane quotidiano? L'elemosina della messa ereditata dalla prosa si risolveva in una miseria. Bisognava pensare anche al padre e alla madre, che invecchiavano impoveriti. Il poeta pertanto, appena ordinato sacerdote, fece quel che facevano tutti nella sua condizione: si offerse precettore di ragazzi in casa di ricchi. Dice il primo biografo, il Reina, che egli andò prima coi Borromeo e poi coi Serbelloni. Di una dimora in casa Borromeo nulla si conosce. Nella famiglia Serbelloni si sa che fu benissimo accolto dalla duchessa Maria Vittoria, moglie di Gabrio, donna di spiriti molto liberali, amica dei filosofi, giudice severa della corte pontificia da cui proveniva, essendo nata dagli Ottoboni Boncompagni, madre infine di quel Galeazzo che si fece repubblicano e depose i suoi titoli di nobiltà all'arrivo dei Francesi nel 1796 e volle ospite il Bonaparte.

Per sette anni di seguito esercitò il Parini il suo ufficio di precettore. Frattanto aveva occasione di prender parte a due polemiche letterarie, che levarono molto rumore, l'una contro il padre Bandiera, l'altra, in cui si mescolavano risentimenti di carattere regionalistico, contro il padre Branda di suo maestro; ma sopra tutto aveva opportunità di studiare e lavorare in pace, potendo cogliere nella nobile società che gli era dato di osservare da vicino i principali elementi satirici dei quali si valse per la rappresentazione del *Giovin signore*. Nel '61 i ragazzi Serbelloni entrarono in collegio. Egli restò ancora nella casa, non si sa a quali patti, ma godendo di molta libertà. Si dice anzi che non avesse incarichi od obblighi di nessun genere. Come amico, piuttosto che dipendente, accompagnava la famiglia dei

sui protettori. Se non che appunto in una villa, a Gorgonzola, nell'autunno del '62, si verificò l'incidente che, com'è noto, doveva improvvisamente privare il poeta di quelle agiatezze e ridurlo a ripensare seriamente ai casi suoi. La duchessa aveva condotto seco da Milano una giovane figlia del maestro di musica Giambattista Sammartini, allora assai celebre. Questa giovane voleva tornare in città e la duchessa si oppose, eccitandosi nella disputa fino a lasciarle andare due schiaffi. Il Parini allora (e gli fa

Giulia Beccaria, madre del Manzoni; vero infine che da quelle medesime strettezze era incitato a cercare efficacemente come potesse mutare la sua condizione di precettore privato in quella di pubblico insegnante. E la fama acquistatasi con la pubblicazione delle prime parti del *Giorno*, accresciuta dalla simpatia che gli veniva dimostrando il governatore Firmian, bastava ad assicurarlo ch'egli non presunse troppo della sua fortuna sperando di esser chiamato a professare letteratura nelle scuole superiori.

Nell'insegnamento infatti trovò la sua salvezza e il suo riposo. Quando il ministro Du Tillot, che mirava a fare di Parma un piccolo Stato esemplare, lo invitò colà nel 1766, il Firmian e il Wilzek lo dissuasero dall'accettare, promettendo che qualora avvenisse, come presto si sperava, la riforma degli studi in Lombardia, non avrebbero mancato di ottenergli una dignitosa occupazione. La riforma fu compiuta nel '69; ma le nuove scuole stavano per aprirsi ed era ancora questione del titolo da dare alla cattedra istituita per il Parini. «Eloquenza superiore», proponeva il poeta; «filologia», suggeriva da Vienna il ministro Kaunitz; infine si disse «belle lettere», per non urtare quelli di Pavia che professavano eloquenza. Il discorso inaugurale fu tenuto il 6 dicembre e piacque e fu approvato dal Governo; la prima lezione l'8 gennaio '70. Gli insegnanti avevano facoltà di convocare gli alunni in casa propria a guida dei lettori medievali dello Studio bolognese; ma il Parini, che forse non abitava una stanza decente, ebbe per il suo corso l'aula maggiore delle scuole Cannobiane esistenti nello spazio tra il Palazzo Reale e quello ch'è ora il teatro Lirico. Lo stipendio era di 3000 lire. Gli scolari regolarmente iscritti nel primo anno furono 35. Andavano ad ascoltarlo anche dotti e titolari in gran numero.

La storia dell'insegnamento pariniano è stata scritta compiutamente dal prof. Filipponi e cominciata a pubblicare in tre fascicoli successivi dell'annuario che si stampa per cura dell'odierno liceo Parini. Non è qui da rifare. Basterà accennare che nel luglio del '73, abolita la compagnia dei Gesuiti, si diede opera a trasformare le scuole Palatine nel regno ginevrino di Brera. Il Parini lavorò allora nella commissione per i libri di testo. Gli piacque che fossero ammessi alle sue lezioni i giovani dell'Accademia di Belle Arti (presieduta da quel principe Alberico di Belgioioso in cui una postuma e infondata malignità volle vedere raffigurato il *Giovin signore*), perché con ciò



L'Imperatrice Maria Teresa.

onore) accompagnò la Sammartini e abbandonò i Serbelloni per sempre.

Poteva essere la miseria, da dover affrontare ancora una volta coraggiosamente. Ma sette mesi dopo licenziava per le stampe il *Mallino*, che, oltre tutto, gli fruttò, dicono, un 150 zecchini, pari a 1800 lire delle nostre, e nel '66 dava a pubblicare il *Mezzo giorno*. Ebbe a patirne — è certo — qualche periodo d'angoscia e di smarrimento. Tutti conoscono il capitolo in terza rima, col quale supplicava il suo sempre benevolo canonico Agudio di concedergli un prestito di dieci zecchini, altrimenti il giorno dopo non avrebbe avuto in casa un po' di pane per la vecchia madre. Tuttavia è vero che per quel prestito offriva all'Agudio la cauzione di una cassetta da lui ancora posseduta a Bosio; è vero che dal '64, già mortagli la madre, cominciava a dar lezioni al figlio dell'Imbonati, quel Carlo che doveva poi essere il fedele amico di



Il duca Galeazzo Serbelloni.



Il cardinale Durini.



La duchessa Vittoria Serbelloni.



Paola Castiglioni.



Maria di Castellarco, l'«Isidra Nice».



Maria Pellegrina Amoretti.

era obbligato a modificare in parte il suo insegnamento adattandolo alle esigenze di menti impreparate. Ma anche i nuovi scolari mostrarono di saperlo seguire con deferenza; sempre lo applaudivano, e dopo la lezione si avviavano con lui disputando per accompagnarlo a casa: dove una volta s'accorse che erano entrati i ladri a derubarlo di tutta la biancheria; di che volle consolarlo il dovizioso conte Greppi, il fermiere, inviandogli un grazioso biglietto e il dono di due pezze di tela d'Olanda.

Nel 1778, o forse prima, l'acclamato maestro, in considerazione della sua salute cagionevole, ottenne di poter abitare nello stesso palazzo di Brera, in poche stanze a terreno che avevano le finestre sopra l'Orto Botanico. Quivi dimorò fino alla sua morte. Soffriva spesso di forti emicranie e per una certa debolezza di muscoli alle gambe camminava a stento; ma gli era facile trascinarsi dall'abitazione alla prossima scuola, dove i suoi ammiratori venivano per festeggiarlo.

Venne una volta (e fu episodio memorabile) anche il magnifico cardinale Angelo Maria Durini, diplomatico di Curia e gran Mecenate, «amico della filosofia e delle arti più che della porpora romana», venne non aspettato e si sedette umilmente nei banchi a fianco degli scolari. Il maestro quel giorno leggeva l'*Edipo tiranno* di Sofocle. Il cardinale si alzò in fine a dire della reverenza dovuta a tale insegnante, e scapparono intorno le più alte acclamazioni; e già altra volta era stato a visitare il Parini ammalato e s'era mostrato premuroso a sorreggere la vecchia madre di lui, e a lui stesso in pubblico aveva porto il braccio per aiutarlo a salire in carrozza: dei quali ricordi fu poi intesa, in una sincera effusione di animo riconoscente e non adulatore, la bellissima ode che s'intitola *La gratitudine*.

Se ora guardiamo alle altre liriche varie, vediamo anche meglio che non i grandi eventi del secolo, ma le vicende della vita privata e sopra tutto le relazioni dell'amicizia, furono motivo di ispirazione alla fantasia del poeta. Per restare nelle grandi odi, quella che s'intitola *L'impostura* allude forse alla redditizia presunzione di un medico alla moda che spacciava suoi ciarlataneschi discorsi a guarire *Laura convulsiva* delle sig-nore; quella che celebra la virtù di una gentile educazione fu fatta per la convalescenza del prediletto Carlo Imbonati, stato in pericolo di soccombere a un'infezione di vaiolo; e alla pratica salutare della vaccinazione è intitolata quella che perpetua il nome del buon dottore Bicetti di Treviglio, il quale ebbe il vanto d'introdurre quella pratica in Lombardia. *La musica*, sdegnosa protesta contro l'evirazione dei cantanti, fu suggerita forse dalla presenza in Milano dell'acclamativissimo Farinello, il canoro elefante. Le strofe elegiache per il maestro Sacchini furono composte quando giunse notizia da Parigi della morte di quel celebre musicista, e vollero significare, in risposta ai critici dell'ode precedente, il gran conto che il poeta faceva della divina arte dei suoni; ma è notevole che contengano un'allusione alla guerra d'indipendenza degli Americani. *La laurea* fu data, a richiesta di amici, per una raccolta in lode di M. Pellegrina Amoretti di Oneglia, che giovanissima aveva mostrato rari pregi di vasta erudizione. Anche per raccolte d'occasione furono date le odi *Il biogno* e *La magistratura*, la prima in lode dello svizzero Wirtz quando era per deporre l'ufficio di commissario nel contido di Lignano, la seconda ad esaltazione del vene-

ziano Camillo Gritti quando cessava l'incarico di podestà di Vicenza. Intorno a queste poesie corrono due singolari notizie. Nessuno seppe mai dire chi fosse il pretore Wirtz così altamente lodato; e si racconta che il Gritti, richiesto se fosse lieto d'esser stato celebrato dal Parini, rispondeva di non ricordare quell'ode. Proprio vero che «muor Giove e l'inno del poeta resta».

Fu notato che l'energia poetica, la lucidità, la sapienza artistica del Parini parvero accrescersi col crescere dell'età. Egli non invecchiava. Le ultime odi sono anche le migliori. E gli erano ispirate dal fervore dell'amicizia, dall'ammirazione della beltà femminile, dalla malinconia dell'amore in relazione con la fugacità della vita. Oh molo dell'irrequietezza del Foscolo e della tristezza del Leopardi è già in germe o in potenza nella commossa sincerità pariniana! Tutti conoscono i versi indirizzati alla marchesa Paola Castiglioni, a Cecilia Tron, e alla contessa Maria di Castellarco alla quale presagiva che, quand'egli fosse morto, se fosse uscita in carrozza a percorrere la via suburbana che costeggia il cimitero avrebbe udito frenare ancora sotto terra le ossa del suo cantore. Di fronte a queste accese figurazioni ed invocazioni, molto minor rilievo conservano, come riflesso di quell'immane evento che fu la rivoluzione francese, le strofe (siano o no dedicate a Silvia Curtioni Verza) sopra il vestire alla ghigliottina. Veniva di lontano il rombo di una società in isfascio: il poeta del *Giorno* lamentava soltanto (sia pure con divagazioni di alta moralità) che per imitazione di una moda creata, a ricordo di eventi sanguinosi le donne si scoprissero un po' troppo il collo e il seno.

Una nota a parte merita *La tempesta*. Il Parini, che aveva salutato con un sonetto d'encomio l'ingresso in Roma, modesto e



Il palazzo dei Conti Imbonati, che sorgeva sull'area dell'attuale teatro Manzoni.



Il palazzo della Regia Accademia di Brera, come si presentava ai tempi del Parini. (Collezione prof. Luigi Viganò)



Veduta di Malgrate.

quasi incognito, dell'imperatore Giuseppe, si spaventò quando quel Sovrano riformatore cominciò a pubblicare un nembro di ordinanze che sconvolgeva tutta l'amministrazione e l'economia del paese. Non erano più i placidi tempi di Maria Teresa, quando l'arciduca Ferdinando e la consorte estense venivano a Milano per sposarsi e vivere e lasciar vivere. Non erano in pericolo soltanto le fraterie. «Siamo — scriveva un segretario del Governo — in un vero mondo nuovo; sembra tornato il secolo in cui Maometto con la sciabola in mano...; la più graziosa parola che sentesi è: giubilazione.». Anche il Verri perdeva il suo impiego con grave danno della pensione. Il Parini temé di essere dimesso dalla cattedra e compose l'alegoria *La tempesta*.

E qui verrebbe opportuno toccare della povertà del poeta, intorno alla quale molto si scrisse e non sempre con ragione. Nella *Caduta* è noto ch'egli immaginò un pietoso cittadino accorso a rilevarlo da terra e a consigliarlo di far risanare dei suoi pianti le aule dei potenti, a cui rispondeva che contro i mali voleva farsi "de la costanza sua scudo ed usbergo". Ma il Salveraglio insomma ha dimostrato che egli aveva, oltre l'alloggio, 3500 lire di stipendio, le quali nel '91 furono aumentate a 4000. Qualcosa aveva ereditato da uno zio materno; un beneficio ecclesiastico gli era stato conferito nella chiesa dei santi Colombano e Paolo in Vaprio; il Papa gli accordava una pensione di 50 scudi; un altro beneficio, sia pur piccolo, gli era concesso nella chiesa di Lentate; i proprietari dei palchi alla Scala qualcosa gli regalavano per certe sue prestazioni. Taluni incarichi, come quello di redigere per qualche tempo la *Gazzetta* e di preparare la cantata *Asonio in Alba*, e di far la relazione delle feste per il matrimonio di Maria Beatrice, non dovevano esser gratuiti. E verissimo, per altro, che nominato dai Francesi repubblicani a far parte del municipio e poi licenziato per la sua troppa equità e rigidità, distribui in elemosina ai poveri le mille lire che gli spettavano per indennità.

Onestissimo era, e di carattere indipendente, un poco altero, qualche volta aspro fin troppo; ma povero propriamente, almeno negli ultimi anni, non si poteva dire. Le sue relazioni del resto, piacevoli e vantaggiose, erano quasi tutte con famiglie di ottimati. Cercando nelle sue rime sparse si vede che fece molti sonetti, per nozze, per monacazioni, per occasioni: conviviali, a richiesta di

conoscenti, come voleva la consuetudine; ma molti ne fece a conto proprio, per atto di cortesia, con intenzioni di uomo galante e d'innamorato: il che era perfettamente le-



Silvia Curtoni Versa

cito in quei tempi agli abati, sacerdoti di professione più che di vocazione.

Questo ci porterebbe a troppo lungo discorso. Contentiamoci a ripetere che degli

amori pariniani poco si conosce oltre quello ch'egli medesimo accennò discretamente nelle sue opere. Si sa che fu terribilmente inquieto per la beltà di Francesca Simonetta, andata sposa al conte Cesare Castelbarco, suocera dunque dell'*incinta Nice*. Più lieto e lungo amore ebbe per una Teresa Mussi di Lecco. Anche vagheggiò, e pare non senza fortuna, una figlia del coreografo Angiolini, direttore di teatro a Vienna. Molta ammirazione professò alla cantante Caterina Gabrielli, quella stessa che a Caterina di Russia, la quale trovava esagerate le sue esigenze di stipendio, si dice rispondesse: «Faccia dunque cantare i suoi marescialli...». Infine il Carducci racconta che quand'era in villa a Bellagio coi Serbelloni il poeta disertava volentieri le conversazioni della duchessa per uscir a contemplare le formose apparenze di una locandiera, il cui nome, Caterina Magatti, fu conservato per molto tempo nella tradizione locale.

Non volendo sconfinare dalla poesia e perdersi nei pettegolezzi della cronaca, possiamo osservare che il Parini diede il più bel saggio della disinvoltura con cui sapeva trattare certe materie amorose quando all'arciduchessa Maria Beatrice, la quale aveva detto un giorno ch'ella sola fra tante gentildonne milanesi non aveva un amante, osò indirizzare il sonetto:

Ardo, il giuro, al tuo divino aspetto,
alma figlia di Giove, anco i mortali;
ta da le bianche braccia e dal bel petto
e da i grandi occhi tuoi pariono strali...

che finisce:

Non è però che i pregi tuoi non senta
più d'un'alma gentil che adora e tace,

e che è poco meno di una dichiarazione.

Quando gli eserciti alleati nel '99 tornarono a ristorare la dominazione austriaca egli ricordò forse anche l'arciduchessa bene amata e i lenti placidi anni non infelici della propria vita. Fece, quasi morente, l'ultimo sonetto inserendoci quell'ammoneimento:

Ma splendan la giustizia e il retto esempio.

Frattanto, dicono gli storici, fra lo strepito delle armi i nobili lombardi già tanto derisi nel *Giorno*, cominciavano ad acquistare una nuova coscienza dei loro doveri civili. Ma era stata tutta vera e giusta la rappresentazione del *Giovine signore*? E quell'oziosa mollezza, retaggio di una casta in decadenza, non era se mai destinata a passare con altre forme nel costume dei giovani arricchiti di una nuova classe ascendente?... Eterne questioni, a cui sovrastano con la verità dell'arte le creazioni del genio immortale.

Lector



SCHOLE ARCIMBOLDIE

Le antiche Scuole Arcimboldi di Milano. (Attualmente R. Liceo Beccaria in piazza Sant'Alessandro.)

AL DOPOLAVORO FERROVIARIO DI PIACENZA

A Piacenza, il 19 corr. — inaugurandosi alla presenza delle autorità provinciali e cittadine la nuova sede di quel Dopolavoro ferroviario — ha avuto luogo la consegna della medaglia d'argento al valor civile al manovale Ernesto Nani, mutilato



di guerra, così premiato da S. M. il Re per un atto ardentissimo compiuto l'anno scorso. Ecco la precisa motivazione dell'onorificenza concessa all'eroico ferroviere: "Con generoso ardimento, il giorno 12 febbraio 1918, si lanciava in soccorso di tre bambini che nell'attraversare i binari di un passaggio a livello stavano per essere investiti da un treno diretto, e raggiuntili, mentre il convoglio distava pochi metri, riusciva ad afferrare due di essi ed a trascinarli in salvo dalla parte opposta mentre il terzo bambino veniva investito ed ucciso..

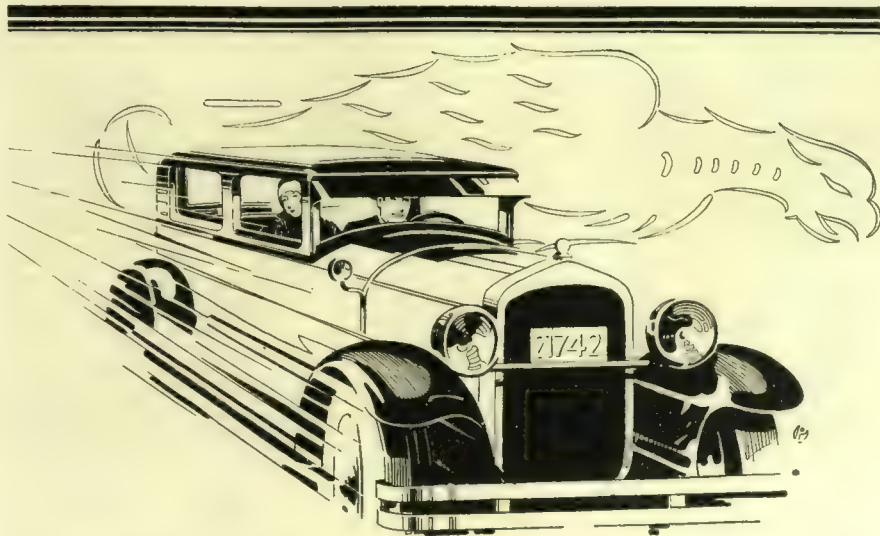


IL VIAGGIO DI S. E. MARTELLI A PARIGI.

Il ministro dell'Economia Nazionale si è recato negli scorsi giorni a Parigi per visitare il reparto italiano di quella Fiera recentemente inaugurata. Egli si è felicitato con i nostri espositori per la buona riuscita della Mostra, che in complesso costituisce una notevole affermazione di alcune industrie italiane su un terreno di belle competizioni internazionali. L'on. Martelli è stato fatto segno a cordiali dimostrazioni di simpatia da parte di ministri e di alte personalità francesi, tra cui il signor Bonafous, ministro del Commercio, e il presidente della Fiera signor Pichot. A quest'ultimo il nostro ministro ha offerto, a nome del Governo, le insegne di commendatore della Corona d'Italia. Nella fotografia riprodotta qui sopra, S. E. Martelli è stato colto dall'obiettivo mentre rende omaggio al Milite Ignoto francese.



Un prezioso documento per la grande Casa milanese le cui forniture di automobili a S. S. il PAPA risalgono al 1922.



ECONOMIA

● L'amministrazione oculata e parsimoniosa dei propri beni è fra le doti precipue degli uomini che ottengono dalla vita ciò che le chiedono ● L'automobile rappresenta una ricchezza, e per chi ne fa uno strumento di lavoro e per chi vi trova una ragione di riposo e di svago ● Occorre difendere questa ricchezza dalle innumeri insidie che la minacciano, per conservarne al massimo il valore immediato e potenziale ● Mettete dunque sotto la protezione del Gargoyle della Vacuum Oil Company usando sempre e soltanto il Mobiloil ● Questo lubrificante di qualità superiore garantisce agli automobilisti del mondo intero la maggiore economia di esercizio e la più valida conservazione del capitale investito nella propria vettura. ●

Mobiloil



● VACUUM OIL COMPANY ● S. A. I. ● GENOVA ●

TEMPORALE, NOVELLA DI MARY TIBALDI CHIESA

La bimba più piccina di mia sorella era stata nell'inverno ripetutamente malata, e il medico aveva consigliato di portarla un po' in campagna. Appena uscita io stessa da un'influenza lunga e noiosa, che mi aveva lasciata prostrata, abbattuta, malinconica, proposi a mia sorella di prendere la bimba con me per un breve soggiorno sul lago.

Qualcosa mi attirava là, che non era soltanto la speranza di un miglioramento di salute fisica.

Qualcosa.

Qualcuno.

Ruggero, che possedeva una villa proprio in riva a quel lago e che m'aveva promesso di attendermi là, in quella quindicina di vacanze prepaguali.

Scelsi un albergo sulla sponda opposta e disposi tutto abilmente per i nostri ritrovi.

La piccola Tili non contava ancora tre anni e non ci era di molto impaccio.

Quando mi recavo da Ruggero l'affidavo alle cure della figlia del suo barcaiolo, e noi potevamo goderci in pace le nostre giornate d'amore.

Mio marito neppure ci era di molto impaccio. Assai occupato a Milano, non veniva a trovarmi che due o tre sere per settimana, ripartendo la mattina successiva, assai presto.

La prima primavera incantevole era l'atmosfera ideale in cui si cullava il nostro amore. Cieli pallidi, nubi erranti; le foglioline nuove

che si aprono sui cespugli e sugli alberi, i piccoli fiori d'aprile che fioriscono nei prati d'erba verdissima; e tutto questo in un'aria piena d'effluvi e d'aromi, in un tepore molle e in una brezza leggera, con una musica lene d'acque, rivi gorgoglianti e onde mormoranti, per accompagnare le nostre parole e i nostri silenzi.

Appena, talvolta, qualche ora grigia di nubi passeggera, qualche scroscio di pioggia obliqua, qualche folata di vento freddo.

E fra noi pure, talvolta, brevi litigi, lacrime furtive, contrarietà facilmente appianate. Poi subito il sole, il sereno, l'azzurro, le parole che acquistano, i baci che placano, le carezze che cancellano.

Nulla mi avrebbe fatto presagire la tempesta.

Avvenne così, e la lezione fu tanto amara per me, per la mia frivolità di moglie infedele (se pur solo con Ruggero e per Ruggero infedele) che voglio narrarla in ogni più piccolo particolare, in segno di pentimento e di mortificazione.

Fossi mai tentata ancora da un'avventura, un giorno, ne sarò disolta rileggendo queste pagine d'onta e di avvillimento.

Ecco come fu.

Mio marito doveva partire quella mattina, come al solito, di buon'ora, prima delle sette. Eravamo andati a letto presto, la sera, non sapendo come passare il tempo in un albergo

semivuoto, abitato solo da una trentina di zitelle inglesi al di là dei cinquant'anni. Così, quando alle sei la cameriera chiamò mio marito, mi destai io pure e mi accorsi che non avevo più sonno.

Mi alzai, feci colazione con Giacomo, perfettamente sveglia e di ottimo umore. Appena partito Giacomo, si svegliò anche Tili, che dormiva nella camera accanto.

Mi vestii, feci vestire la piccola, in fretta in fretta per non perdere il battello.

Contavo di fare una deliziosa sorpresa a Ruggero, certo ancora in camera a quell'ora, forse ancora addormentato; e il cuore mi batteva forte, quasi fossi andata al nostro primo convegno.

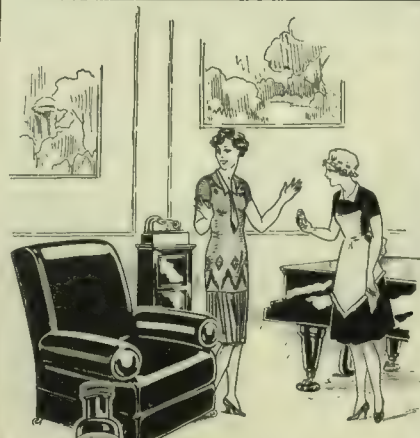
La giornata appariva incantevole: una mattina fresca e pura, luci di perla, trasparenze di zaffiro e d'ametista. Il lago aveva riflessi lattici, bagliori d'oro, sflogori d'argento, e la brezza lo strisciava in zone più scure di piccole onde rabbrivibili e in zone più chiare di calma pacata, quasi oleosa.

Sul ponte del battello Tili cinguettava accanto a me come un uccellino, felice della passeggerata mattutina.

Scendemmo all'imbarcadere quasi solitario di V.... e prendemmo una barca.

Dopo pochi minuti eccoci giunte alla scalinata della villa di Ruggero. Le due colonne ai lati del cancello sparivano quasi, nascoste da un folto ciuffo di rampicanti, in mezzo

«Vedi continuazione a pag. 851»



Adoperate il

SOLITAIRE

conserva i mobili a cera, a spirito e in pelle sempre nuovi.

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI NEGOZI



KALODONT

SAPORE RINFRESCANTE di Sarg

sopra tutti e per tutti

il miglior dentifricio

Agente Gen. (exclus. Tre Venezie): Rag. R. BRUSCA - Corso Indipendenza, 18 - MILANO



E' il costume da bagno di fama mondiale

Dovunque vi recate spiagge o stazioni balneari di gran moda ammirerete il costume *Jantzen*. Esso è preferito per un complesso di qualità.

Innanzitutto il tessuto formato con lana pura a fibra lunga lavorata con segreto di fabbrica dà ad esso l'elasticità della gomma. Questa proprietà del tessuto fa sì che il costume da bagno aderisca in modo perfetto alle linee del corpo. Altre proprietà fondamentali del costume sono costituite dal taglio speciale del cavallo, dalla cucitura ad arco sulla schiena, dalle spalline con o senza bottone.

Nella vignetta è illustrato il nuovo modello *dasole Jantzen* (Sun-Suit) per Signora. La sua caratteristica è l'ampia e ben studiata scollatura sul dorso che consente la diretta e piena esposizione di una parte del corpo ai benefici raggi solari senza perciò mancare alle esigenze del decoro e della modestia.

Osserverete nei migliori negozi i nuovi costumi da bagno, e acquistandoli esigete che il costume porti l'emblema della „BAGNANTE ROSSA CHE SI TUFFA“ che è la marca di fabbrica della Casa *Jantzen*.

Jantzen

Il costume che concilia la massima eleganza con la piena libertà di movimento nel nuoto.

MADE IN AMERICA

Domandate l'opuscolo gratuito „L'ARMONIA DEI COLORI *Jantzen*“ richiedendolo ai vostri fornitori o indirizzandovi all'Italo American Trading Company, Via Luigi Calamatta 16, Roma (126).



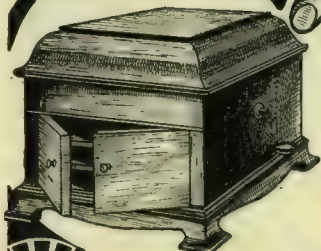
UN ALIMENTO PERFETTO

Fabbricata con materie sceltissime, ricca di vitamine, fosforo organico e calcio, che sono gli elementi indispensabili a favorire lo sviluppo dei bambini, la Pastina Gelatinosa Gaby costituisce un alimento nuovo, delizioso, bene accolto non solo dai piccoli, ma anche dai grandi. I più illustri Chimici Italiani sono concordi nel proclamare la Pastina Gelatinosa Gaby un "alimento perfetto", perché dotata di alto potere energetico e di facile digeribilità.

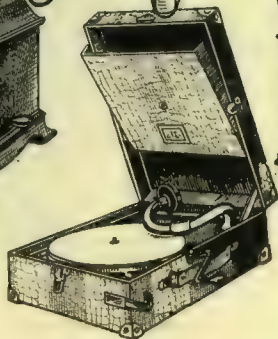


Pastina **Gaby** gelatinosa
ALIMENTO PERFETTO

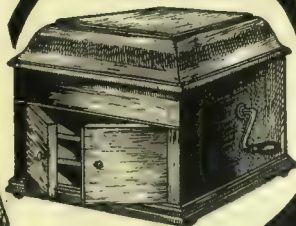
3 GIOIELLI



Modello 127 - O
L. 1600



Modello 101 - G. C. - L. 925



Modello 103 - O
L. 975

Ecco i modelli più recenti del **NUOVO GRAMMOFONO**

“LA VOCE DEL PADRONE”

nel tipo portatile e da tavolo, ai quali è applicato il principio scientifico della **impedenza livellatrice**. Tali modelli - muniti di tromba interna di nuovo tipo e di un nuovissimo braccio acustico amplificatore su cuscinetti a sfere - danno un prodigioso rendimento in qualità e volume dei suoni.

Un'audizione gratuita di prova basterà a dimostrarvi la superiorità dei nostri strumenti.

Recatevi dai nostri Rivenditori o nei nostri Negozi

Società Anonima Nazionale del “GRAMMOFONO”,
MILANO - Galleria Vittorio Emanuele, 39 (lato Tommaso Grossi)

ROMA

Via Tritone, 89 (unico in Roma)

TORINO

Via Pietro Micca, 1



“LA VOCE DEL PADRONE”

(Continuazione, vedi pag. 849)

ai quali un glicine si era frammischiato, ricadendo in pallidi penduli grappoli lievi, folti e soffici come di piuma.

Scesi dalla barca. Avevo la chiave, apersi. Il cancello si schiuse lentamente, gemendo.

Mi trovai nel giardino immerso nell'ombra fresca, piena di aromi.

Tilli correva già verso la casa del giardino.

In pochi attimi mi trovai nella camera di Ruggero. Egli dormiva ancora, e fu un assai dolce risveglio.

Un poco più tardi uscimmo e ci recammo al vecchio castello.

Il sentierotto aspro e petroso saliva ripido tra i prati fiorenti: i miosotidi, occhi di cielo, le primule, occhi di sole; le stelle bianche delle margherite, le stelle viola delle pervinche; e il profumo intenso delle mammele brune, piccole e ascose, dei giacinti bianchi dallo stelo eretto, coronati di vermiglio e d'oro; e il cinguettio degli uccelli, divina musica, inno di gioia e di luce.

Il vecchio castello, con torri merlate di grigia pietra, sorgeva su da un prato verdissimo d'erba novella. Cupi cipressi stavano a guardia, alti e solenni. Le case del borgo, povere piccole case di povera piccola gente, s'accucciavano basse, stringendosi le une alle altre, come intimidite, per farsi cuore, un poco discoste dall'antico maniero. Ma fra il borgo e il castello un colle in dolce pendio, fiorito di candidi meli, rideva un fulgido riso di primavera.

Mi sentivo leggera, nuova, lontana da ogni pensiero e da ogni cura, dimentica di tutto e di tutti fuorché del mio amore e della mia gioia.

Nel pomeriggio a poco a poco gli avvenimenti presero una piega meno fortunata.

Dopo colazione mandammo Tili a dormire, ma la piccola riposò pochissimo; e quando si svegliò era di malumore, cruciosa, irritabile, difficile. Mi si attaccò alle gonnelle e non c'era verso di distrarla, di allontanarla.

Ruggero propose di andare in barca. Tili fece un tremendo capriccio e bisognò portarla con noi.

Anche il tempo s'era guastato. Al bell'azzurro mattutino, in cui si bagnavano deliziosamente tutte le cose, era succeduto un grigiore di nubi, un riflesso di luce accente, un'aria greve e oppressiva.

Ruggero, contrariato, remava svogliatamente.

Tili frignava tra le mie braccia. Finalmente l'ondulante lento della barca la fece addormentare.

Non parlavamo quasi più, immersi noi pure in un assopimento inerte, in uno stupore immobile, in una lassitudine plumbea.

Quando la piccola si destò, ci scuotemmo come da un incubo. Senza avvedercene ci eravamo allontanati assai e quando giungemmo a casa era l'ora di cena. Tili ed io dovevamo partire presto, con l'ultimo battello, perché Giacomo sarebbe giunto da Milano quella sera stessa, piuttosto tardi, per

passare con me il giorno di poi, che era domenica.

— Tili è stata insopportabile, oggi, — mi broniò piano Ruggero rientrando in casa.

Egli gettava tutta la colpa di quel pomeriggio poco felice sulla bimba. Io accusai il tempo.

— C'era un'aria così pesante, — dissi, — mi sentivo così triste, così stanca... ti ho fatto una pessima compagnia... non avevo voglia neppure di parlare... e così la piccola... era « a rovescio »... e anche tu... forse vuol piovere...

Ruggero si sporse dalla terrazza a scrutare il cielo.

— Sì... Credo che pioverà stanotte, — mormorò. — L'aria è come di piombo. Pioverà, certo.

Soggiunse in un sospiro:

— ...e tu non puoi restare...

Un lampo cupo di passione, d'amore e d'odio tremò nella sua voce, che mi fece trasalire.

Mi lasciai prendere fra le sue braccia e ci baciammo a lungo, senza parole.

D'improvviso la voce di Tili, dal giardino, ci fece balzare. Anche il barcaio chiamava:

— Signora, signora! Bisogna andare, c'è il battello!

In pochi minuti fui pronta, mi slanciai giù per la scalinata seguita da Ruggero. Presi Tili in braccio, scesi nella barca.

Era molto tardi.

Il battello aveva già fischietto dall'imbarcadero.

Anche Ruggero si mise ai remi, febbrilmente.

Inutilmente.

Quando giungemmo all'imbarcadero, il battello era già partito.

Scendemmo a terra, lo guardammo allontanarsi sulla superficie liscia, oscura del lago, con la sua scia di spuma e di luce.

Poi ci guardammo in viso, contrariati e perplessi.

— Traverserò il lago in barca, — dissi subito. — Bisogna che vada immediatamente... No, no, non con la tua barca... Dillo a qualcuno... Due uomini, se è possibile, per far presto...

Ruggero mosse qualche passo verso le panche dell'imbarcadero, presso le quali stavano due vecchi barcaioi.

Diedi una caramella a Tili che piagnucolava e mi avvicinai al gruppo.

Intesi la voce di un barcaio che diceva:

— No, no, signore, non è prudenza che la signora vada. Non è tempo da traversata, stasera.

— Ma cosa mi andate contando! — esclamò Ruggero con ira. — Non c'è un filo d'aria!

— Guardi, signorino, — fece un altro barcaio mostrandogli il cielo, — il temporale sarà qui a momenti.

Il cielo appariva denso, oscuro, impenetrabile.

Nell'aria fosca passavano a tratti buffi di vento caldo, come di fiato avvampato.

Mi ero fermata e attendevo a qualche passo di distanza. Il cuore mi batteva a precipizio.

Ruggero miolgeva il dorso e non si curava di me.

Confabulava a bassa voce, concitato, coi due barcaioi. Infine il più vecchio gli voltò le spalle dicendo:

— Io non vado, signore.

L'altro seguì l'esempio e ripeté:

— Io non vado.

In quel momento si accostò a Ruggero il garzone cameriere del vicino caffè.

Sentii che gli proponeva, piano:

— Aspetti un momento, signorino: vado a chiamare lo un altro barcaio, uno « in gamba ». Quei due lì sono due poltroni. Hanno pranzato, non si vogliono scomodare.

Sentii dall'accento che il cameriere non era del luogo e provai una diffidenza istintiva contro i suoi progetti. Si era già allontanato rapidamente. Ruggero si volse, mi venne incontro. Appariva seccato, inquieto, nervoso.

Lo sentii ostile, d'istinto, e ne ebbi un gelo per le membra.

— Non preoccuparti, Ilma, — mi disse, — andrai benissimo. Ora viene subito un bravo barcaio.

La sua voce mi risonò nel cuore con un suono falso, stonato.

Non risposi.

— Sediarmoci un momento al caffè, prendiamo qualcosa, — fece Ruggero, con un sorriso incerto d'invito.

Lo seguii senza replicare.

Appena seduti, tornò il cameriere, zelante e trafelato.

— Viene subito, signore, viene subito. Ha detto che va bene, che si può andare...

Ruggero ordinò delle bibite, poi cominciò a inquietarsi, per cercare un diversivo, una distrazione.

— Quando li ritrovo, li metto a posto io, quei due lazzaroni! Il loro dovere devono fare, e basta! Quante storie!

Allora alzai gli occhi e lo guardai in volto. Non lo riconobbi. Mi parve di vederlo per la prima volta. Era un viso duro e cattivo, una maschera dietro la quale si nascondeva il volto vero, il volto della paura, del terrore, della villia.

In quel momento il primo lampo passò nel cielo, con un bagliore sinistro. Ma era lontano ancora, all'orizzonte, dietro i monti neri.

Mi levai e mi sentii divenire di ghiaccio. Un perfido soffio d'odio mi serpeggiò nel cuore. Dissi con voce ferma, in una calma terribile:

— Sai, Ruggero, non credo che andrà.

Anch'egli era balzato in piedi di scatto:

— Ma Ilma! — esclamò con voce soffocata.

— No, vedi, — continuai imperterbabilmente — c'è il temporale vicino. Non voglio rischiare di trovarmi in mezzo al lago con la tempesta... e con Tili, poi... pensa...

— Ma cosa dici, Ilma? — fece Ruggero, — il temporale è lontanissimo. In meno di un'ora avrete traversato il lago... Tuoi marito...

CAREZZA AL LAGO
DOLOMITI

GRAND HOTEL CAREZZA
già KAERSEE-HOTEL aperto.
Casa di primo ordine in centro ideale
460 letti - Golf - Tennis - Prati medici
Ogni informazione spedite: Sig. E. Rohrer, direttore.

BRODO MAGGI
DI CARNE... non aromatizzato
Marca Croce... Silella III Oro

A Parigi: LINA CAVALIERI



**famosa esperta parigina
della bellezza**

**raccomanda l'uso del sapone di olii
di palma e d'olivo per avere
una carnagione giovanile.**

*"In aggiunta ai miei prodotti di bellezza,
io raccomando sempre l'uso di un sapone
emolliente composto di olii di palma e di
olivo, che lascia la pelle in condizioni
ideali di freschezza e di salute."*

Lina Cavalieri

*Ingresso sull'Arena Vittorio Emanuele III, 81 - all'Altare
di Beate di Lina Cavalieri a Parigi, che è frequentata dalle
bellezze più famose dei due continenti*

*Ha fatto esiguità dal pittore Augustin di
Lina Cavalieri la sua bellezza all'altare
dell'effigie dei suoi volti nella core
della carnagione e che dirige a Parigi
uno degli italiani di Beate più famosi
nel mondo intero.*

GÌÀ celebre stella del teatro lirico, ora famosa esperta nei segreti di bellezza, Lina Cavalieri spiega perché il più efficace metodo di bellezza è misto nel lavarsi accuratamente il viso. Lina Cavalieri ha lasciato il palcoscenico per insegnare alle donne più eleganti del mondo come si acquista e si conserva la bellezza. Dal suo sontuoso salone parigino dell'Avenue Vittorio Emanuele III, essa parla alle proprie clienti del più semplice tra i suoi metodi "Io trovo - usa dice - che un sapone composto con gli olii di palma e di olivo, ripulendo perfettamente i pori, lascia la pelle in condizioni ideali di freschezza e di salute."

Il segreto della Signora Cavalieri.

La Signora Cavalieri ha studiato a lungo i metodi di bellezza impiegati così in Europa come in America... "Sono visitata - ella racconta - dalle donne dei due continenti più famose per la loro

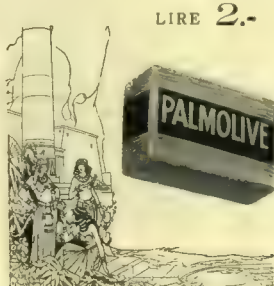
bellezza e oltre ai miei speciali prodotti di bellezza io non dimentico mai di raccomandare loro l'uso del sapone Palmolive... La polvere, la naturale untuosità, la cipria e il belletto penetrano nei pori e li chiudono, a ciò la Cavalieri attribuisce i punti neri, le macchie e le altre affezioni cutanee. Ella crede che la benefica schiuma del Palmolive rimuova efficacemente questi elementi dannosi e lasci la pelle morbida e riplenente.

Questa opinione è da lungo tempo condivisa dai più noti specialisti americani, che, come la Cavalieri, raccomandano alla propria eletta clientela di seguire due volte al giorno questo semplice trattamento:

Lavatevi il viso con abbondante schiuma di Palmolive e con acqua calda, frizionandolo leggermente con entrambe le mani. Risciacquatelo raffreddando progressivamente l'acqua e quindi, se la vostra pelle è asciutta, applicate un leggero tocco di coldcream; se untuosa, rinfrascatela con una lozione astringente e un'applicazione di crema prima di passarvi il plumino della cipria e di darvi il belletto.

In tutto il mondo gli specialisti sono d'accordo

Non solo in America, ma a Vienna, a Berlino, a Londra, a Roma e ovunque, si è unanimi nel riconoscere la bontà di questo metodo di bellezza che richiede solo due minuti del vostro tempo prezioso. In tutto il mondo, nelle cure della bellezza, essi raccomandano il Palmolive, il sapone più diffuso negli Stati Uniti e in altri 48 Paesi.



**GRATIS: Chiedete alla S.A. Palmolive - Reparto B - Via Cerva, 40
- Milano - l'interessante pubblicazione «Per conservare la freschezza
della gioventù» che viene spedita gratuitamente.**

— Torna stasera alle dieci e venti, — dissi.
— Adesso sono le otto e mezzo.

— Dunque, vedi, hai due ore, quasi: fai in tempo benissimo.... Il temporale è dietro quei monti, figurati, in Svizzera.... Prima che venga qui.... forse non verrà nemmeno, se si leva il vento.... Ah, ecco il barcaio!

Nel mio cervello sentivo i pensieri agitarsi in un tumulto infernale.

Così dunque era l'amore di Ruggero per me. Questo significava per lui. Nulla gli importava della mia vita, di fronte alla sua sicurezza. Poi che il mio amante conosceva Giacomo, un marito che non scherza.

Si può soffrire talvolta in pochi istanti tutto il dolore di un'intera esistenza.

E in pochi istanti il nostro cuore può diventare crudele, aspro, cattivo, senza pietà e senza simpatia.

Posai una mano sul braccio di Ruggero, trattenendolo; gli dissi con voce senza suono: — È inutile. Non vado. Starò qui con te. Oppure parliamo, subito. Andiamo molto lontano, sì.... questo sì.... un divorzio non è poi così impossibile. E sarò tua, allora, per tutta la vita.

Come potessi trovare la forza di parlare così e di mentire così, non so.

Ruggero non sospettò l'inganno. Il suo volto si contrasse, si sfigurò.

— Credo bene che tu scherzi! — mi rispose con voce aspra.

E senza badarmi più oltre si accostò al barcaio sopraggiunto, per prendere gli accordi.

In quel momento mi si avvicinò il padrone

del caffè. Era un caro buon vecchietto, che conoscevo da anni. Mi volsi a lui.

— Che cosa ne dice, lei, signor Renzi? Posso andare? — gli chiesi subito, piano, in modo che Ruggero non udisse.

— Può andare benissimo, signora. Il temporale non viene. A me può credere, sono di qui e il tempo lo conosco. C'è il vento, là dietro, che se lo porta via....

— Però.... però.... — feci con aria dubbiosa — ... guardi che lampi.... che brutti lampi....

— Niente, niente, signora, non è niente.... se glielo dico io.... *che la vaga pur quitta*.... non c'è pericolo....

Gli volsi le spalle; Ruggero tornava verso di me.

— Ho deciso — gli dissi senza lasciargli il tempo di parlare. — Resto qui, non vado.

— Ma l'ima! Ma tuo marito! — fece Ruggero con voce strozzata.

— Non m'importa, — risposi, — non m'importa di lui. E neanche di te. Mi importa di me e della bimba. Puoi andartene, io resto qui.

— Tu diventi pazza, l'ima! — esclamò Ruggero. — Andiamo, sii ragionevole.... Se il barcaio ti porta, è perché sa.... Soltanto non tardare....

— Quanto denaro gli hai promesso? — chiesi con un riso cattivo. — Quanto, di? Ma non serve. No. Non vado. Tu invece puoi andartene.

E appressando il mio volto al suo volto gli comandai con ira sorda:

— Vattene, vattene. Va' via.

Ruggero mi guardò. I miei occhi dovettero fargli paura.

Arretrò di un passo come vacillando. Poi mi volse le spalle, saltò nella sua barca e scomparve nella notte.

Rimasi un attimo immobile, di una immobilità di morte, nel corpo e nell'anima.

Uno schianto era avvenuto nel mio capo, nel mio cervello.

Il bagliore del lampo, la folgore, lo schianto, la tenebra.

Mi guardai intorno, trasognata. Mi scossi. Ordinai in fretta al barcaio:

— Presto, andiamo.

Mai potrà dimenticare quella traversata: la tenebra fitta, i lampi lontani, il vento a buffi, minaccioso. E il rumore dei remi, nel silenzio; e lo sciacquio dell'acqua, il frangersi delle onde contro la barca. E la piccola Tilli, rannicchiata fra le mie braccia, un po' spaurita e molto assonnata, terribile peso, tremenda responsabilità di quell'ora.

Per lei, per lei sola, ormai, provavo paura e tremavo nel buio, in mezzo al lago.

Ma il vecchietto aveva avuto ragione.

Il temporale non venne. Il vento, laggiù, se lo portò via.

Quando giunsi alla riva opposta, affranta, schiantata, dopo la tensione e lo spasimo dei nervi, Tilli dormiva, ignara e inconsapevole.

Era salva.

Io pure, ero salva.

A qual prezzo.

MARY TIBALDI CHIESA.



APPARECCHI DA L. 200 A L. 3000

VOIGTLANDER & SOHN - BRAUNSCHWEIG
Fondata nel 1776

CARLO RONZONI - MILANO
Piazza Sant'Ambrogio, 2



MAGNETI MARELLI

L'ALTA PERCENTUALE DI VETTURE ESPORTATE ALL'ESTERO COSTITUISCE UNO DEI PIÙ SALDI APPOGGI DELL'ECONOMIA DEL PAESE. QUANDO SI PENSI CHE OGNI VETTURA

FIAT

E MUNITA DI MAGNETE O SPINTE ROGENO MARELLI, SI COMPRENDE FACILMENTE QUALE PARTE LA

MAGNETI MARELLI

HA A SUA VOLTA IN QUEST'OPERA DI ALTO VANTAGGIO NAZIONALE



Distruggete tutti gli insetti:

zanzare, mosche, tarme, cimici, pidocchi,
pulci, scarafaggi, vespe etc., che sono por-
tatori dei germi di tante malattie, col

FLY-TOX

NUBE DISTRUTTRICE INFALLIBILE

le cui emanazioni sottili vanno a colpire
l'insetto laddove l'occhio umano non ne può
nemmeno sospettare la presenza.

FLY-TOX

UCCIDE PROFUMANDO

NON IRRITA LE MUCOSE



S. A. Stabilimenti Italiani Gibbs
Milano - Foro Bonaparte, 14



Diffidate dalle numerose imita-
zioni che il favore incontrato
dal nostro prodotto presso il
pubblico ha fatto sorgere.

Evel

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE RECENTI EDIZIONI TREVES

Tempo di amare.¹ — ...Per questo diffuso senso di dolcezza e di bontà e di poesia il romanzo — non suoi diminuzioni stavolta — non poteva essere scritto che da una donna: da una donna finalmente, nobilmente intelligente e che, grazie a Dio, non soffre di nervi. Difatti, in fondo, eroina e autrice potrebbero identificarsi. La calma serenità con cui quella dispone e misura le proprie azioni è la stessa con la cui serietà equilibra la narrazione e compone le pagine.

Il clima d'affetto in cui si sviluppa e si svolge la crisi di Marta, si sente che è lo stesso in cui è maturato il romanzo. Ed è un affetto tutto femminile, delicato e pudico, finimò commosso, una fiamma che brilla e si nasconde, un brivido che trema e scompare. «La donna ha questo di comune con l'angelo», — disse in un giorno di benevolenza Balzac — che gli esseri che soffrono le appartengono.

Ed ecco infatti, i meschini e gli sciagurati di questo romanzo son trattati sempre con mano d'angelo. Non vi sono cattivi in senso assoluto. L'inferno non esiste. Non si pronunciano che condanne con la condizionale. Giulietta ha sbagliato, ma è probabile che saprà redimersi. Il padre ha tradito la moglie, ma in fondo l'ha sempre amata e l'ama ancora, in Marta: si ubriaca, ma da domani troverà la forza di non bere più. La sua amante crede i figliuoli, ma ha le sue buone ragioni. In tutto questo non è soltanto Marta che accusa i peccatori che la stanno attorno, è anche Milly Dandolo che li giustifica. Pare che essa abbia paura di far male ai suoi personaggi, cercando risolutamente e sconsolatamente le cause delle loro colpe, le radici del loro male, e dando il torto a chi a torto. Essa ragiona con la mente di Marta, e medica le piaghe con le mani pietose di Marta.

Però non è a dire che, se la protagonista per questa dolce vena sacrifica il suo amore e il suo avvenire, l'autrice sacrifica qualcosa della sua arte. No: perché l'arte sua è proprio questa, e ci piace così, fatta di semplicità e di finezza, espressione di un'anima buona incapace a condannare e schernire. C'è chi ha scritto che la cosa più ridicola in una

donna è di voler sembrare un uomo, e noi pienamente approviamo, e non desideriamo altra scrittrice all'infuori di questa brava scrittrice la quale sa darsi, anche nella narrazione, pagine ragionative, svedute, deliziosamente dannose.

Tempo di amare è opera di donna. Ma, ripeto, una volta tanto, non c'è nessuna amarezza in questa opinione: anzi la gran piacere trovare ancora delle narratrici come Milly Dandolo, che sanno di modestia e d'onestà, virtù così poco usate di solito nella finzione delle eroine e — letteralmente — nella realtà delle scrittrici.

(Cronaca Poetica - Varese)

MARIO SUEZICHINI.

La pellegrina appassionata.¹ — È uscita in volume questa bella e austera opera di teatro che l'anno scorso ottenne vivo successo nella interpretazione di Tatiana Pavlova. La figura della protagonista, appassionatamente viva nel suo doloroso destino, è disegnata in queste pagine con squisito garbo. La sottile analisi psicologica, la curiosa singolarità del caso, lo stile elegante di cui ogni scena è adornata, rendono il dramma interessantissimo anche alla lettura, e offrono all'interessato un'ora di pensosa commovente.

(La Stampa - Torino)

... Dialogo tutto soffuso di soavità e di verità, trattato dagli autori con una grande dolcezza e umanità: nessuna banalità, nessuna frase volgare, ma una melancolia e quasi pietosa sincerità che commuove, solleva la passione in un cielo di poesia.

(La Gazzetta del Popolo - Torino)

Si tratta d'un lavoro austeramente pensato e costruito, nel quale predomina una dolente figura di madre che asserita, non più giovane, nel vertice della passione, sta per abbandonare la casa e il figlio per seguire l'uomo che ama. Ma il figlio, interponendosi con violenza e con amore tra la madre e l'uomo che vuole portarla via, riesce a prendere la madre e ad ottenere dall'uomo la più sublime delle rinunce.

(Corriere della Sera)

¹ Milly Dandolo, *Tempo di amare*, romanzo. Milano, Treves, L. 12.¹ Lorenzo Gligi e C. Lirio, *La pellegrina appassionata*, dramma in quattro atti. Milano, Treves, L. 12.

LA SETTIMANA RADIOFONICA

MILANO ha trasmesso un concerto dell'orchestra dell'Augusto di Roma e una rappresentazione straordinaria di *Ernani* dal teatro Dal Verme, col tenore Martinelli, la signora Carvini e il bariitone Montezano. Dall'Auditorium trasmetterà *Lohengrin* di Mascagni. Essendo cessate le trasmissioni della Scala, le opere saranno eseguite in Auditorio ogni giovedì e domenica sera. Il venerdì d'ogni settimana resta riservato al concerto sinfonico. Per il 31 corrente è tra l'altro, in programma, *La Piccola di Pizzetti*.

ROMA ripeterà *Giulietta e Romeo* di Zandonai, il quale, in seguito alla prima trasmissione, ha inviato una lettera di vivo compiacimento alla direzione artistica della stazione romana dell'E.L.A.R.; lettera apparsa sul *Radiorivista*. Domenica 3 giugno, la Capitale trasmetterà il baccanale del secondo atto dell'opera *Sansone e Dalila* di Saint-Saëns, nonché *Cavalleria rusticana* di Mascagni.

NAPOLI trasmetterà *L'unico Fritz* di Mascagni. Gli zingari di Leoncavallo e l'operetta *Piccola cioccolata* di Schinelli.

GENOVA, che ha iniziato col *Don Pasquale* la trasmissione opere dall'Auditorium, trasmetterà prossimamente alcuni drammi inglesi che ebbero già a ottenere grande favore presso gli ascoltatori della potente compagnia British Broadcasting.

TORINO ha pure iniziato la trasmissione di opere dall'Auditorium Chippio, di ottima musica da camera, sinfonica e sacra, col concorso dell'Accademia corale Stefano Tempia, diretta dal maestro P. Pistone.

BOLZANO attende alle prove per la trasmissione, dal Casino Municipale di Merano, di ottimi concerti eseguiti dal complesso artistico di quella grande stazione altoatesina di cura.

Esperienza accurata hanno dimostrato che i germi del **TIPO**, della **dissenteria**, del **colera**, della **paratifo** infantile, ecc. possono vivere per molte ore aderenti al corpo delle **mosche**.

Durante questo tempo, l'insetto compie un numero enorme di voli e si depona altrove volte sugli alimenti, sui piatti e sul viso delle persone.

Se la **MOSCA** ha avuto contatto con materiale infetto di un ammalato o di un morto, potrà deponere con il proprio contatto e con gli escrementi un grande numero di germi infettivi altrove e facilitare così il diffondersi della epidemia.

Combattere le mosche, significa combattere per la salute pubblica.

Per distruggere le mosche usate il **LIQUIDO PROFUMATO INSETTICIDA RAZZIA**.



RAZZIA LIQUIDA E IN POLVERE

Perché vincolarvi in 2 per dettare la corrispondenza?



DETTATELA ALLA DETTATRICE

Ediphone

P. CASTELLI DELLA VINCA
VIA F. CAVALLOTTI, 2 - MILANO

Dopo il trionfo delle MILLE MIGLIA, la superba vittoria al Circuito P. BORDINO, la dura prova della TARGA FLORIO



Ramponi nella seconda ripresa di 12 ore sull'Autodromo di Brooklands.

Alfa Romeo

si afferma ancora una volta in modo insuperabile classificandosi 1° ASSOLUTA

con

RAMPONI-LURANI

nella

CORSA DELLE 24 ORE DI BROOKLANDS

Superba vittoria conseguita all'estero di fronte ad un formidabile lotto di 52 vetture rappresentanti l'industria Europea ed Americana.

Candele CHAMPION - Olio Oleobiltz SPORT - Carburatori MEMINI - Materiale Elettrico BOSCH - Accumulatori SCAINI - Carrozzeria ZAGATO
Gli chassis ALFA-ROMEO sono costruiti con ACCIAI della SOCIETÀ NAZIONALE COGNE

S. A. I. ING. NICOLA ROMEO & C. - MILANO

Materiale pneumatico - Macchinario per Impresa, Cave e Miniere - MOTORI d'AVIAZIONE - Sondaggi - Fonderie - Fucine - Forgie - Presse
Direzione ed Officine di Costruzione: Via M. U. Traiano, 33
Salone Esposizione Permanente: Via Dante, 18

APPARECCHI RADIORICEVENTI



RADIOLA 60

La più selettiva delle Radiole

Lire 5000

ALTOPARLANTE 100-A

Il più diffuso e il più perfetto riproduttore dei suoni

Lire 680



RADIOLE: 18 = AR-1145 = 64

Ufficio di Vendita:

ANCONA - Corso VII. Em., 18 - Telef. 4-18
BARI - Via Andrea da Bari, 11-112 - Tel. 15-36
BOLOGNA - Via Rizzoli, 3 - Telefono 56-54
FIRENZE - Via Sirovici, 5 - Telefono 22-568
GENOVA - Via XX Settembre, 18/3 - Telefono 19-301 - 52-57
MILANO - V. Carduino, 2 - Tel. 80-141 - 80-142

NAPOLI - Piazza G. Bovio, 29 - Tel. 20-727
PALERMO - Via Roma, 443 - Telefono 7-82
ROMA - Via Condotti, 91 - Tel. 00-261 - 00-419
TORINO - Piazza Castello, 15 - Telef. 45-008
TRIESTE - Piazza S. Calisto, 4 - Telef. 69-44
VENEZIA - Calle Larga 2333 - Museo (Calle del Teatro S. Moisè, 2454A) - Telef. 7-46



RAPPRESENTANZA PER L'ITALIA E COLONIE DELLA
RADIO CORPORATION OF AMERICA



**COMPAGNIA GENERALE
SOCIETÀ
DI ELETTRICITÀ** CAPITALE
L. 32.000.000

OFFICINE IN MILANO PER LA COSTRUZIONE DI GENERATORI,
TRASFORMATORI, MOTORI ED APPARECCHI ELETTRICI

**VERMOUTH BIANCO
GANCIA**

Delizioso, delicato,
fragrante, succo
dolce delle più belle
uve di moscato che
le campagne
di Canelli
producono.

ELLI GANCIA & CIA
CANELLI

Il migliore
LASSATIVO
pulisce: *Fegato - Stomaco - Intestino*

GRANI DI VALS

SIUSI

Provincia di Bolzano — 1004 m.s.m.

Stazione climatica nella Dolomiti in posizione ideale.
Profetto soggiorno primaverile, estivo, autunnale.
Siaz, ferr. d'aumento: Ponte all'Inferno - Serv. automobilistico.

HOTELS E PENSIONI: SIUSI (Hofschhof),
BALDO, STELLA ALPINA, SAVOY (ex-Bastiana),
DOLOMITI, POSTA, GABER, SCLARONI.

PENSIONI: LAUREN, FORTUNA.

CAMERE AMMOBILIATE: (Con prima colazione).

HOTEL KRUTLER, VILLA VETTERLE.

Per informazioni rivolgersi alla "Pro Loco, di Siusi".



SENO

Sviluppato, ricostruito, reso più sodo
in due mesi, con la

PILULE ORIENTALES

benefiche alla salute, solo prodotto che permette
alla donna di raggiungere il massimo di
suo armonizzato proporzionato e sodo.

P. KATZ, farmacia di via di E. Ruffini, Parigi —
Distributori: Farm. S. Ambrogio e P. R. Carlo,
Milano — Lucca, Firenze, Roma, Napoli —
Torino, Torino — Milano e C. — Via di P. R. Carlo,
Roma, e tutte le Farmacie. Prezzo opuscolo
franco contro L. 17,00 autografo.
L. 10,00. Farmacia Milano N. 1000.

LA REINE DES CRÈMES

Merveilleuse Crema di Bellezza

PROFUMO SOAVE

In vendita ovunque **J. LESQUERDIER - PARIS**

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI

GLUTINE (contiene acetato) 250/5 conforme D.M. 17 agosto 1918 N. 18

F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

IL MIGLIORE
ED IL PIÙ DIFFUSO

THE LIPTON

LUIGI CONFALONIERI

Via Boccazzio, 4 - MILANO

DEDALO

COME DIVENNI AVIATORE

Con un autografo di

S. E. ITALO BALBO.

Coperta a colori, 30 incisioni

e disegni di **M. BARBERA.**

Quindici Lire.

NAO-NE

ROMANZO DI MARE DI

EGISTO ROGGERO

Dodici Lire.



Maniera di conservare la pelle fresca e flessibile!

**Pond — Nome famoso
in due Continenti!**

La carnagione di una donna può benissimo avvicinarsi di molto alla perfezione. Essa dovrebbe esser liscia, flessibile, fresca e trasparente, e non portar traccia di fatica e degli effetti del tempo.

Questo è secondo le regole del codice d'uso della donna di società tanto in Italia che in America. Essa può benissimo essere una sportswoman saliente ed apparire nondimeno alla sera con una perfetta carnagione senza imperfezione di sorta. La sua carnagione è allora bella e piena di quella flessibilità e così caratteristica della gioventù.

Come si ottiene? Tanto in Italia che in America, la pelle è abbinata dalla dose Pond's Cream perfezionata. Il Pond's Cold Cream per la pulizia la più scrupolosa che lascia la pelle soffice come un petalo di rosa, e tanto flessibile; la Pond's Vanishing Cream, così leggera e fresca al tatto, che abbellisce immediatamente la pelle e la protegge contro gli elementi atmosferici.

Queste due Come conservano la pelle giovane e liscia, come nessun'altra crema potrebbe farlo. Esse sono considerate come le diete delle creme per bellezza tanto al di qua che al di là dell'Atlantico e non lodate dagli artisti della eleganza e della scena, infatti che tutte le donne a qualsiasi condizione sociale esse appartengano.

Fate così. Applicare abbondantemente il Pond's Cold Cream sulla punta delle dita. L'olio finissimo che contiene ammorbidisce la pelle e penetra in ogni poro levando via qualsiasi impurità e sudore. Lasciatelo per un minuto e poi toglietelo tutto via con un soffice asciugamano. Alla mattina applicate un po' di Pond's Vanishing Cream su tutto il viso. Come ve lo sentirete allora vellutato così mano a mano che ne sarà splendida la tessitura. L'apparenza stessa della pelle vi proverà quanto siano meravigliose queste due Creme.

CAMPIONE GRATIS

Per ottenere un campione gratis della Crema Pond mandate il vostro nome ed indirizzo, chiaramente scritti, insieme a una d. (per spese d'imbollo e di posta) alla Farmacia Inglese Roberts, Firenze.



Pond's Vanishing Cream, a Cold Cream
Venduti in: 1. 500 piccolo, L. 1.50 grande
Tutti: L. 5.00 piccolo, L. 6.00 grande

Pond's Vanishing & Cold Creams

BIANCA DE MAJ



NOVITÀ

IL FALCO SUL NIDO

ROMANZO L. 14

Pagare e tacere, romanzo. (Premio dei Trenta). L. 12

La bottega del libraio, romanzo. L. 12

FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO

NOVITÀ

MARCO PRAGA

CRONACHE TEATRALI 1928

Con prefazione di RENATO SIMONI.

Con 29 incisioni. L. 12 —

NELLA STESSA COLLANA:

Cronache teatrali - 1919. Con 21 ritratti L. 10 —

Cronache teatrali - 1920. Con 28 ritratti „ 10 —

Cronache teatrali - 1921. Con 29 ritratti „ 10 —

Cronache teatrali - 1922. Con 26 ritratti „ 10 —

Cronache teatrali - 1923. Con 27 ritratti „ 10 —

Cronache teatrali - 1924. Con 29 ritratti „ 12 —

Cronache teatrali - 1925. Con 21 ritratti „ 12 —

Cronache teatrali - 1926. Con 27 ritratti „ 12 —

Cronache teatrali - 1927. Con 24 illustr. „ 12 —

Questi dieci volumi sono un documento interessantissimo della vita teatrale del dopo guerra vista e valutata con le idee ben salde di un uomo e di un artista dell'ante guerra. La sicurezza del giudizio e la schiettezza personale dell'espressione di fronte ad autori e ad interpreti fanno di queste pagine vivaci e mordenti un quadro caratteristico, e vorremmo dire barattiano, del teatro drammatico di ieri e di oggi.